



Libero Consorzio
Comunale di Ragusa

UFFICIO STAMPA



20 FEBBRAIO



in provincia di Ragusa

LA SICILIA

SCICLI

Donnalucata, domande senza mai vere risposte

CARMELO RICCOTTI LA ROCCA

SCICLI. Quello dell'accumulo delle alghe e dell'insabbiamento è un fenomeno che interessa costantemente anche il porticciolo di Donnalucata. Nell'ultimo anno la problematica è stata spesso affrontata e l'estate scorsa nella frazione marinara sciclitana è arrivata la draga. Nel luglio del 2018 è stato effettuato l'intervento di dragaggio dei fondali. Per risolvere definitivamente il problema occorre mettere in atto un progetto di messa in sicurezza dell'infrastruttura ed è su questo che la politica locale continua a dibattere.

Il livello del dibattito ha registrato l'apice nell'ottobre scorso quando l'amministrazione comunale, in sede di conferenza di servizio tenutasi a Palermo presso il dipartimento regionale di Protezione civile, titolare del progetto di messa in sicurezza del porticciolo di Donnalucata, ha preso tempo per richiedere gli elaborati del progetto stesso. Una scelta dettata dalla necessità di verificare la fattibilità tecnico-economica, ma che fece infuriare e non poco l'opposizione con in testa Forza Italia che accusò il sindaco di voler fare arenare il progetto.

"Come amministrazione - spiega l'assessore Viviana Pitrolo- abbiamo scritto alla Protezione

civile dicendo che l'area portuale sarà inserita come area di approdo nel caso di calamità, ma al momento tutto è rimasto fermo". Una circostanza, questa, smentita dal consigliere di Forza Italia Enzo Giannone che parla di una serie di sollecitazioni avanzate dal dipartimento di protezione civile che invita l'amministrazione, facendo seguito alla volontà di inserire l'opera nel piano di protezione civile, a motivare il parere e produrre la valutazione di fattibilità tecnica economica. "La Giunta - afferma Giannone- non ha mai risposto a queste sollecitazioni".



ISPICA

Quasi otto milioni contro l'erosione

SILVIA CREPALDI

ISPICA. Ispica punta sul turismo e la ricettività. E' quanto garantisce il primo cittadino Pierenzo Muraglie in merito alla fascia costiera di Marina Marza e Santa Maria del Focallo che da anni sono interessate dall'erosione e della necessità di un intervento risolutivo. In particolare, con decreto del 28 gennaio scorso, è stato aggiudicato l'appalto per l'affidamento della progettazione esecutiva e dell'esecuzione dei lavori previsti per le "Opere di tutela della fascia costiera Santa Maria del Focallo".

E' uno stralcio di completamento, dato che le opere hanno avuto più fasi di lavori con un finanziamento dalla Regione di 12 milioni di euro mirati proprio alla tutela e al ripascimento del lungo tratto di costa con opere rigide, quali pennelli e massicciate con rocce calcaree, e ripascimenti morbidi, mediante sabbie naturali omogenee al sito di destinazione. Il nuovo appalto riguarda uno stralcio di lavori per un importo di poco meno di sette milioni di euro.

"Le opere avranno un tempo di esecuzione pari a 80 giorni per la progettazione ed a 365 giorni per i lavori esecutivi" spiega il primo cittadino Pierenzo Muraglie.

"L'opera iniziata dall'amministrazione Rustico è stata portata avanti da noi con grande determinazione - spiega il sindaco Muraglie - dopo aver preso atto dei primi risultati ottenuti. Tutelare il nostro patrimonio naturalistico significa investire nel futuro. Il progetto permette di gettare le basi per un futuro che vedrà i settori turistico e ricettivo, sempre più protagonisti. Questo non potrà che attrarre anche nuovi capitali ed investimenti. La predisposizione del piano di utilizzo del demanio marittimo consentirà, infine, di armonizzare ogni singolo intervento".

LA SICILIA

Tributi, ecco il nuovo piano

Palazzo dell'Aquila: «Nessun aumento, anzi la Tari è ridotta per tutti del 5%»
Al lavoro per ridurre le code, sanare le controversie e pagare anche on line

LAURA CURELLA

L'amministrazione Cassi replica in conferenza stampa alle dichiarazioni del movimento Insieme: "Nessun aumento dei tributi, anzi semplificazioni e riduzioni a partire dalla Tari, ridotta del 5% per tutti". Prima di delineare le novità per il 2019, il sindaco ha parlato dell'ufficio Tributi: "Stiamo operando affinché siano attenuati i disagi per l'attesa. C'è un problema di organico al quale stiamo provvedendo con una riorganizzazione ed un programma di assunzioni".

Entrando nel merito delle proposte di Giunta per il bilancio di previsione, l'assessore Giovanni Iacono ha parlato del "primo vero intervento di questa amministrazione che prima si è trovata a gestire atti ereditati dal passato". "Sulla questione tributi abbiamo scelto un approccio organico, avviando un processo di razionalizzazione e semplificazione. Ed ancora, abbiamo avviato il percorso della pace fiscale, l'implementazione della digitalizzazione anche per i pagamenti e messo mano ai regolamenti comunali. Abbiamo inoltre preso i contatti per avviare la creazione di una rete di collaborazione di Caf e Patronati, enti intermediari previsti dalla norma".

Sulla Tari Iacono annuncia complessivamente una riduzione del 5%. Per Imu e Tasi nessun aumento. "Abbiamo piuttosto operato scelte importanti - ha proseguito - nella ridefinizione delle aliquote". Anche sulla Tosap diverse novità. "Ci sarà l'esenzione delle tariffe per l'occupazione del suolo pubblico fino ad un metro di distanza dall'attività in questione. Inoltre abbiamo rivisto la classificazione delle strade riducendo di molto quelle di prima categoria che avranno tariffa massima. Le aliquote relative alle vie di seconda e terza categoria saranno invece ridotte di circa il 30%. Tornerà a pagamento invece il passo carrabile, con tariffa massima pari a 13,94 euro al metro lineare per ogni anno. "Entrate in bilan-



Da sinistra il dirigente Francesco Scrofani, il sindaco Peppe Cassi e l'assessore ai Tributi Giovanni Iacono durante la conferenza stampa di ieri mattina

cio che verranno vincolate alla manutenzione di strade e marciapiedi".

Infine, per quanto riguarda il servizio idrico integrato, è stata allargata la fascia di consumo agevolata che da 0-30 metri cubi passerà a 0-55 mc. La tariffa per questa fascia è di 0,80 euro a metro cubo. "La ridefinizione dei tributi ci prospetta una situazione complessivamente sostenibile per il bilancio comunale - ha concluso Iacono - strumento quasi pronto per l'esame dell'Aula".

Il dirigente del settore Tributi Francesco Scrofani ha quindi illustrato la definizione agevolata

delle controversie tributarie che riguarderà gli avvisi di accertamento e gli atti impositivi pendenti in commissione tributaria con atto introduttivo del giudizio al 24 ottobre 2018. "Per accedere alla definizione agevolata, col pagamento del 90% del valore della lite, senza sanzioni ed interessi, occorrerà presentare adesione entro il 31 maggio 2019". Ed ancora, la funzionaria Tiziana Firrincieli ha illustrato il nuovo sistema di servizio digitalizzazione con PagoPA che permette di procedere al pagamento di alcune imposte direttamente dal Portale del Contribuente sul sito istituzionale del Comune di Ragusa.

LA SICILIA

L'ASSOCIAZIONE FARÀ DA MEDIATORE**Adiconsum: «Ricostruire fiducia tra risparmiatori e Banca Agricola»****LUCIA FAVA**

Sempre sotto i riflettori la vicenda Banca Agricola Popolare di Ragusa e dell'annosa questione della vendita delle azioni. La scorsa settimana il sottosegretario del Mef, Alessio Villarosa, aveva annunciato ai piccoli azionisti, nel corso di un incontro a Ragusa, che si sarebbero trovate delle soluzioni nel giro di un mese-un mese e mezzo. Quindi, non prima della metà del mese di marzo. Nel frattempo i risparmiatori avrebbero dovuto pazientare e cercare di ricostruire, insieme alla banca, quel rapporto di fiducia incrinatosi nell'ultimo periodo.

Nei giorni scorsi i rappresentanti regionali dell'associazione dei consumatori hanno incontrato i vertici di Banca Agricola. "L'idea, emersa al termine del confronto – spiegano il segretario regionale Adiconsum Vincenzo Romeo e quello provinciale, Gianni Cerruto –, è di costituire un tavolo tecnico basato sulla formazione e indispensabile comunicazione tra banca e associazioni dei consumatori regolarmente iscritti al Cncu e Crcu, i quali, peraltro, sono unici soggetti legittimati a tutelare i consumatori. L'obiettivo è creare un percorso univoco che possa avere come meta la difesa del risparmio e dei risparmiatori".

"La Banca – aggiungono i rappresentanti di Adiconsum –, da parte sua, si è resa sin da subito disponibile ad un confronto più ampio, affermando che tutte le strade da percorrere per rassicurare il mercato ed attivare le procedure di vendita ed acquisto delle azioni sono state attuate. A conferma di ciò, l'Istituto con-



LA SEDE CENTRALE DELLA BANCA AGRICOLA POPOLARE DI RAGUSA

ferma di essere stato autorizzato dalla Banca d'Italia, su espressa richiesta, ad utilizzare il fondo di riacquisto nei limiti consentiti dalla normativa vigente, dando priorità ai soci deceduti (come da statuto) ed istituendo un fondo di solidarietà rivolto agli azionisti che versano in condizioni di particolare difficoltà".

"L'istituto di credito – proseguono Romeo e Cerruto – tiene a precisare che è in corso un processo di ristrutturazione del piano industriale per rafforzare la propria posizione che ad oggi, come risulta dai dati statici, risulta una delle più solide sul mercato. Il mercato finanziario nel tempo ha subito modifiche non per volontà dalla Banca ma per cambiamenti normativi sovranazionali a cui tutti gli istituti di credito devono attenersi".

Ieri, intanto, la vicenda degli azionisti della banca ragusana è tornata al Consiglio comunale di Modica, su iniziativa del consigliere del Movimento 5 Stelle, Marcello Medica, che tempo fa aveva presentato un ordine del giorno ad hoc. "La nostra proposta sullo stato di sofferenza dei piccoli azionisti della Banca Agricola Popolare di Ragusa – spiega il gruppo consiliare pentastellato –, è stata già presa in carico dal sottosegretario dell'Economia e Finanze, Alessio Villarosa, che ha dichiarato pubblicamente il proprio intento a dar vita, all'interno del Mef, all'atto del consigliere Medica, che prevede tra l'altro l'istituzione di una cabina di regia e di un tavolo tecnico, mirati entrambi (e ciascuno con specifiche funzioni) a concretizzare un dialogo costruttivo fra il comitato dei risparmiatori-azionisti e la Bapr".

LA SICILIA

Commissioni e consiglieri dimissionari sei mesi di scontri

I punti all'ordine del giorno del Consiglio comunale che erano "saltati" giovedì scorso in favore dell'approvazione del documento sul giovane migrante Abdoulai Sowe e del mutuo, inserito con urgenza, con la Cassa depositi e prestiti, sono stati affrontati ieri sera dal Consiglio comunale, che si è dedicato però prevalentemente allo smaltimento delle interrogazioni pendenti. Resta invece irrisolta la faccenda legata ai consiglieri dimissionari dalla terza, quarta e quinta commissione che, in occasione dell'ultima seduta, ha visto il civico consesso nuovamente costretto a votare le surroghe: una faccenda che si protrae ormai dallo scorso mese di luglio. Come si ricorderà, la ragione dello scontro ha riguardato, sin dal giorno dell'insediamento del Consiglio, i criteri per garantire la proporzionalità e la rappresentanza della minoranza: Ivana Castello, Salvatore Poidomani, Giovanni Spadaro e Filippo Agosta continuano al riguardo a sostenere che si stiano applicando delle regole sbagliate, penalizzanti per l'opposizione. Più di sei mesi dopo, dalla maggioranza il consigliere Giorgio Civello ha dato lettura di una nota per denunciare il fatto che "continuare a trattare l'argomento relativo alla surroga dei consiglieri è diventato un film visto, rispetto al quale i cittadini però continuano a chiedersi fin quando durerà questo stato di cose, atteso che non si fa il bene della città": "Peraltro - ha precisato Civello - la consulenza e il supporto del segretario generale sono stati chiari e la posizione organizzativa di riferimento ha già affermato che le commissioni possono operare con quattro o cinque componenti. Per questo non bisogna fare ostruzionismo o perdere del tempo e bisogna invece impegnarsi a mettere la parola fine a questo squallido teatrino da parte dei consiglieri di minoranza. Per chi valuta di non potere più rappresentare la città ha una sola soluzione: le dimissioni".

Contro la maggioranza, il capogruppo del Pd Ivana Castello, secondo cui "il consigliere Civello e gli altri non hanno inteso tante cose": "Ci si è dimessi - ha spiegato - e si continuerà a farlo fin quando la maggioranza o il sindaco non garantiranno il rispetto della legge. Legge e regolamento del civico consesso stabiliscono che le commissioni devono rispecchiare la proporzionalità dei gruppi presenti nel consiglio. Adottare questa sistema di votazione significa che la maggioranza stabilisce sia per se stessa sia per la minoranza. Questo non è consentito e non è un teatrino. Si rappresentano gli elettori quando si rispetta la legge. Diversamente noi continueremo a dimmetterci. Quanto alle rassicurazioni del segretario e dei funzionari, va chiarito che l'assessorato regionale alle Autonomie Locali ha solo risposto al quesito posto, riguardo al fatto che le commissioni possono operare anche in assenza dei membri di minoranza e non di già se queste siano state elette seguendo la proporzionalità dei gruppi. Il quesito dunque è stato posto in modo errato". Anche il consigliere Filippo Agosta ha ricordato che "l'opposizione aveva chiesto al sindaco due posti per la minoranza nelle commissioni, ma il primo cittadino ha detto di no, anzi il capo dell'amministrazione si era impegnato a tenere in considerazione le proposte della minoranza e così invece non è mai stato".

C. B.

G.D.S.

La chiusura del Pte nella frazione di Vittoria

Scoglitti resta senza ambulanza col medico

SCOGLITTI

L'ambulanza medicalizzata non c'è ancora. La Guardia medica resta l'unico servizio di cui la frazione di Scoglitti dispone. Il comitato che si è costituito a Scoglitti, dopo la chiusura del Pte (decisa, senza preavviso, a fine gennaio), non ci sta e torna sul piede di guerra. «Venerdì scorso abbiamo incontrato l'assessore regionale alla Salute Ruggero Razza - ha detto Salvatore Avola, ex vicesindaco - il quale ci ha assicurato il suo impegno per trovare una soluzione per il Pte di Scoglitti. Nel frattempo, ci ha assicurato che già da questa settimana, Scoglitti avrebbe

avuto l'ambulanza medicalizzata, addirittura con il life bike, uno strumento di emodinamica, importantissimo per la diagnosi e per guidare i soccorsi in caso di infarto. Invece non è così: abbiamo solo un'ambulanza con autista e barelliere; il medico non può lasciare la Guardia medica e non è autorizzato a salire in ambulanza».

**Emergenza
Salvatore Avola: «Il
sanitario del posto fisso
non è autorizzato a
salire sull'ambulanza»**



L'ex vice sindaco. Salvatore Avola

Il comitato è deciso ad andare avanti. «Abbiamo contattato la commissione prefettizia - continua Avola - che ha dato disponibilità al dialogo. Abbiamo chiesto un incontro al Prefetto. L'incontro ci sarà: potrebbe tenersi la prossima settimana, alla presenza del commissario straordinario Angelo Aliquò».

Ma Scoglitti non cessa la protesta. Presto potrebbe coinvolgere la scuola, le associazioni di categoria, i pescatori, gli agricoltori della fascia costiera. «Sarà la protesta di tutti - aggiunge Pina Spataro - La situazione è grave. Scoglitti non può rimanere senza un presidio sanitario: è un rischio troppo grande». (*FC*)



Regione Sicilia

G.D.S.

L'ultimatum per il rinnovo

Regione, rivolta dei dirigenti: o il contratto o scioperiamo

I 1.300 hanno proclamato un giorno di protesta il 20 marzo: chiedono aumenti del 3,48%. L'assessore: pronti all'accordo**Giacinto Pipitone****PALERMO**

È scattata la rivolta dei 1.300 dirigenti della Regione. Chiedono il rinnovo del contratto con aumenti del 3,48% e soprattutto la cancellazione di alcuni paletti introdotti dal governo Crocetta per rendere più difficile il ricorso a giornate di malattia e ai permessi della legge 104.

La protesta è scattata lunedì sera, dopo il fallimento del tavolo convocato all'Aran per avviare le trattative sul rinnovo del contratto. E sfocerà in uno sciopero già indetto per il 20 marzo. I dirigenti hanno così dato alla Regione un ultimatum: c'è un mese di tempo per rinnovare il contratto, al pari di quanto già accaduto con i 13 mila funzionari.

La partita si annuncia in realtà molto lunga, perché le parti al momento sono abbastanza distanti. L'assessore alla Funzione Pubblica, Bernadette Grasso, assicura «di aver già mandato all'Aran le direttive per avviare il rinnovo. Metteremo sul tavolo i soldi necessari e l'accordo si farà». E tuttavia i sindacati protestano proprio perché le direttive non

avrebbero fugato i dubbi dei dirigenti: «Non sappiamo ancora quante risorse siano realmente disponibili - spiega Eugenio Patricolo, uno dei leader del Dirsi, il sindacato autonomo della dirigenza - né a quante persone siano indirizzate. C'è una incertezza sui numeri che rischia di tenere tutto bloccato». L'incertezza dipende dal fatto che il rinnovo del contratto, atteso dal 2007, avrà una validità molto limitata: dal 2016 al 2018. Il nuovo contratto nascerà dunque già scaduto e assegnerà arretrati fin dal 2016. Ma il punto è che a quella data erano ancora in servizio molti dirigenti che poi sono andati in prepensionamento grazie alla legge Baccei. Dunque il budget stimato di dieci milioni (una quota dei 53 stanziati per tutti i dipendenti regionali) fra quanti verrà diviso? Da questo dipende l'aumento reale

La Grasso
«Ho già mandato all'Aran le direttive Metteremo sul tavolo i soldi necessari»

da discutere al tavolo dell'Aran. «Noi partiamo dal chiedere il 3,48% come è avvenuto per i nostri colleghi del comparto - aggiunge Patricolo - ma vorremmo capire quanti soldi davvero è disposto a stanziare il governo». Se per i funzionari l'aumento medio è stato compreso fra gli 80 e i 130 euro al mese, per i dirigenti tutto ciò potrebbe corrispondere a qualche centinaio di euro mensili più arretrati.

C'è poi la questione giuridica. I sindacati chiedono di modificare una norma che permette all'amministrazione di applicare delle detrazioni allo stipendio ogni volta che viene chiesto un giorno di malattia. Valgono circa 40 euro al giorno. «A differenza di quanto accade a livello nazionale per gli statali, in Sicilia le detrazioni nel giorno della malattia vengono applicate anche allo stipendio base oltre che alla parte accessoria» precisa Patricolo.

La parte giuridica sarà il vero nodo da sciogliere per arrivare alla firma del nuovo contratto. E nell'attesa per mettere pressione i dirigenti hanno deciso di fermarsi mercoledì 20 marzo per l'intera giornata (anche il pomeriggio): scenderanno in

strada a protestare sotto Palazzo d'Orleans. Una protesta che, se verrà confermata, ha pochi precedenti alla Regione.

A proclamare lo sciopero sono state solo le sigle degli autonomi. E alla Regione la scelta non è stata presa bene visto che, per Aran e governo, le trattative sono già iniziate. «Abbiamo già consegnato ai sindacati - spiega Accursio Gallo, presidente dell'Aran - la bozza con i primi 13 articoli del contratto. Ora attendiamo le loro controdeduzioni. Proclamare uno sciopero in questa fase non mi sembra corretto». Un altro problema è che le direttive della Grasso impongono all'Aran di allineare il contratto dei dirigenti regionali a quello dei pari grado statali: solo che a Roma l'intesa non è ancora chiusa e ciò rischia di essere un ulteriore freno alle trattative.

Il sindacato
«Non sappiamo quante risorse siano realmente disponibili né a quante persone andranno»

G.D.S.

«Stabilizzateci». E proclamano tre giorni di stop a partire da martedì

E ora pure i precari Asu alzano le barricate

I 5 mila pagati circa 700 euro al mese lavorano in enti locali e associazioni

PALERMO

Tre giorni di sciopero a partire da martedì prossimo. Gli Asu, i 5 mila precari pagati dalla Regione circa 700 euro al mese e in servizio in enti locali e associazioni varie, hanno annunciato la loro protesta per la mancata stabilizzazioni.

La protesta è guidata dai sindacati Ale Ugl, Confintesa, Sinalp, Cub e Alba. E covava da tempo.

Gli Asu chiedono infatti di essere equiparati ai precari degli enti locali e ai colleghi in servizio fino a poco tempo fa alla Regione: tutti

stabilizzati o in attesa del posto fisso. Gli Asu invece lavorano in forza di una convenzione e percepiscono un sussidio, anche se spesso sono finiti al centro della cronaca perché hanno incassato l'assegno anche quando non c'erano enti disposti a impiegarli.

La protesta è stata indetta dopo che la Finanziaria non ha previsto la stabilizzazione: «I 5 mila Asu si sentono umiliati dal governo Musumeci - hanno detto ieri i sindacati -. Ancora una volta gli emendamenti presentati per la stabilizzazione, anche e soprattutto dalla stessa coalizione di maggioranza, sono stati stralciati prima di arrivare in Aula».

Il governo ha recentemente

precisato di non aver fondi a sufficienza per stabilizzare anche gli Asu. Che nei giorni scorsi avevano polemicamente chiesto di essere equiparati almeno ai futuri fruitori del reddito di cittadinanza, visto che i 780 euro promessi dal governo nazionale sono più di quanto incassano loro mensilmente.

«Avremmo voluto chiedere al

Le richieste

«Equiparateci a chi avrà il reddito di cittadinanza»
Il governo: non ci sono fondi per le assunzioni

presidente Musumeci - continuano i sindacati - perché per noi non viene portata avanti la stabilizzazione. Ma lui ci evita in tutti i modi. A lui vorremmo chiedere: perché il governo siciliano parla di legalità e poi non applica le leggi sulla stabilizzazione degli Asu. Perché i dirigenti di sua fiducia, invece, applicano giustamente la legge sulla ricollocazione dei lavoratori in esubero per tutte le categorie, ma sbagliando escludono gli Asu. Perché quando si parla della stabilizzazione di questi lavoratori si utilizza la scusa delle difficoltà di bilancio, mentre per altre categorie si trovano le risorse aggiuntive».

Gia. Pi.

G.D.S.

Tecnologia ed enti locali**Armao: «La Sicilia
esempio per l'Ue
sulla banda ultralarga»****Antonio Giordano****PALERMO**

Agenda digitale europea e siciliana al centro dei lavori della Sedec, la Commissione ricerca e cultura del Comitato europeo delle Regioni, organismo dell'Ue composto dai rappresentanti degli enti locali provenienti dai 28 stati membri che ha scelto Palermo per la sua prima riunione in Italia.

«La commissione Sedec si è riunita a Palermo per presentare il programma digitale europeo 2021-27, su cui abbiamo espresso un parere come Comitato, ma anche per guardare alla Sicilia, che rappresenta uno dei riferimenti europei. La rivoluzione digitale offre alla Sicilia l'opportunità di superare i drammatici ritardi nell'industrializzazione e puntare ad una nuova prospettiva di sviluppo e di crescita economica», ha detto il presidente dell'intergruppo delle Regioni insulari del Comitato europeo delle Regioni e vice presidente della Regione siciliana, Gaetano Armao, organizzatore della due giorni.

L'incontro ha permesso di fare

**Vertice a Palermo
La Gonzalez: «Con la
digitalizzazione si
limita lo spopolamento
delle aree rurali»**

il punto sullo stato di avanzamento della spesa dell'Agenda digitale, il cui plafond in Sicilia supera i 300 milioni, di cui 232 milioni sono destinati alla banda ultralarga. «Occorre completare l'infrastrutturazione, puntando sul fatto che le più importanti dorsali del Mediterraneo passano per la Sicilia che sta completando la propria rete a banda ultralarga», ha detto Armao, «nell'isola abbiamo speso già 75 milioni, tant'è che la commissione Ue ci ha riconosciuto altri 55 milioni: questo dimostra che la strada intrapresa è quella giusta. Nel 2022 saremo l'area più digitalizzata del Mediterraneo».

Al 31 dicembre 2018, il governo Musumeci ha certificato la spesa di 75 milioni per la banda ultra larga, coprendo 142 comuni siciliani. L'obiettivo è dare copertura a tutti i 390 comuni dell'isola. Nei giorni scorsi la Regione ha inviato una circolare a 224 comuni che registrano qualche ritardo nei lavori. Oltre alla banda ultra larga, in Agenda digitale sono previsti 80 milioni per i servizi informatici e le infrastrutture immateriali, di cui 30 sono stanziati per la sanità digitale e 50 per la digitalizzazione dei processi e servizi di e-government, e-culture ed e-justice.

Per il presidente della commissione, José Ignacio Cenicerós González «la digitalizzazione è una questione di estrema importanza per tutte le Regioni europee ed è la chiave per affrontare la sfida dello spopolamento delle aree rurali».

(*AGIO*)

LA SICILIA

IL GIORNO DOPO IL VOTO LE REAZIONI SU BLOG, SITI E SOCIAL

Il popolo pentastellato tra approvazione e sdegno

Commenti contrastanti. «Non vi voterò più, avete tradito». «No, giusto così, andiamo avanti e cambiamo questo sistema»

GIANLUCA REALE

CATANIA. Quando ieri, poco dopo le 12, Giancarlo Cancelleri è sceso nell'agone di Facebook per la diretta video sull'esito del voto sulla piattaforma Rousseau era come se in tanti l'aspettassero. Inevitabile una valanga di commenti, oltre 650. La maggioranza dei post è di sostegno, tantissimi commenti di approvazione alle parole e all'operato del leader dei 5Stelle siciliani, fra emoticon, stelline (anche più di cinque, ndr), cuoricini e applausi, ma molti sono anche i post critici, alcuni addirittura di addio. Insomma, un caleidoscopio dello strascico di sentimenti lasciato dall'esito del voto. Dibattito acceso e sentito che proviamo a sintetizzare.

«A dicembre 2018 - scrive Antonio Morschitta sulla bacheca di Cancelleri - mi sono cancellato dal Movimento. Mai più avrete il mio voto! E lo dico con rabbia ed amarezza perché in voi ci credevo tantissimo! Infine questa storia delle votazioni

online per salvare il culo a Salvini è stata un'azione davvero deplorabile». Pasquale Macrina chiede di «sapere perché il testo del preambolo al voto indirizzava, senza alcuna ombra di dubbio, a votare sì», ma è d'accordo sul rispettare la decisione della maggioranza e sul fatto che «questa è la celebrazione della migliore democrazia possibile».

Vincenzo Colonna Gallelli va giù duro: «Siete diventati portavoce di voi stessi o di qualcun altro... sicuro non siete portavoce dell'assemblea degli iscritti». Franco Serra, invece, ammette che «stiamo rivoluzionando e per alcuni aspetti smentendo le nostre origini. Ma il tutto, secondo me, per necessità considerando il contesto in cui stiamo vivendo. Siamo in un bivio, la strada non è semplice, ma io non cederò al vecchio sistema, quella politica per me è morta!». Insomma, giustificativo. Critico anche Salvatore Manetta: «La democrazia si era già espressa... dandovi una responsabilità politica che ieri è stata tradita. I 50.000 che

hanno votato ieri non rappresentano i milioni di voti del 4 marzo».

«Questa - scrive invece Francesca Di Natale - è la prima vera prova che il M5S ha affrontato e sono orgogliosa delle idee del M5S. Io sono contro l'immunità e fino alla fine dicevo voto no, poi dopo ore di ragionamento ho votato sì perché credo che i miei portavoce debbano cambiare questo maledetto sistema. Ora più che mai sono convinta che noi possiamo farcela».

Aver scelto di impedire ai giudici di indagare Salvini - posta Emanuela Erika Cardacci Benenato - non cambia nulla, il M5S resta per me un movimento onesto e che pensa alla gente». Fedelissima.

Giuseppe Brucculeri, è favorevole all'esito della consultazione: «È giusto dare la parola al popolo e la maggior parte degli eletti ha respinto l'autorizzazione a procedere contro il ministro Salvini perché è stato un ordine partito da tutto il governo e non solo dal ministro. Ed è giusto così perché se il movimento votava a favore

dell'autorizzazione non avrebbe avuto più il mio voto, come da parte di altri italiani».

«Per Raggi, Appendino e Nogarin è stato utilizzato Rousseau? - chiede invece Simone Ferrini - tutti gli altri parlamentari coinvolti in inchieste hanno beneficiato della procedura? E il codice etico? Penso che ieri sia stata una triste giornata per chi sperava in un vero cambiamento epocale e culturale. Game Over!».

Pragmatismo pentastellato è invece quello di Graziella Mattaliano: «Il M5S sta portando a casa grandi risultati. Per la prima volta questo paese ha una efficace legge sulla corruzione e il reddito di cittadinanza. Tutto questo vale molto di più di un processo temerario e di un Salvini. Mi meraviglia che molti elettori del M5S non lo capiscano». Per l'appunto.

Difficile essere di lotta e di governo, ma un compromesso è sempre possibile. A cosa porterà davvero si vedrà. Forse già alle Europee.

LA SICILIA

Termini Imerese**Voto di scambio
fra i 37 indagati
l'assessore Cordaro
e il deputato Aricò**

PALERMO. «Le notizie delle indagini sul voto di scambio a Termini Imerese destano preoccupazione per un fenomeno che in Sicilia si dimostra più che vivo che mai. Ci auguriamo che la magistratura segua il suo percorso e faccia chiarezza al più presto». Lo dicono il deputato regionale M5S all'Ars Luigi Sunseri, le senatrici 5 stelle Antonella Campagna e Loredana Russo e la consigliera comunale Maria Terranova. Nell'inchiesta, riporta il *Giornale di Sicilia*, gli indagati sono 37. Tra di loro ci sono l'assessore regionale al Territorio, Toto Cordaro, dei Popolari e autonomisti, il capogruppo all'Ars di DiventeràBellissima, Alessandro Aricò, del movimento del presidente della Regione Nello Musumeci, e il sindaco di Termini Imerese, Francesco Giunta, entrambi affermano di non sapere nulla dell'indagine.

Fra gli altri indagati gli ex coordinatori della Lega in Sicilia, Alessandro Pagano e Angelo Attaguile, i fratelli



Musumeciani doc
L'assessore regionale al Territorio, Toto Cordaro, e il capogruppo di DiventeràBellissima all'Ars, Alessandro Aricò



Salvino e Mario Caputo, che rispondono anche di un reato molto particolare, l'attentato ai diritti politici dei cittadini per la presunta sostituzione virtuale - con annesso inganno nei confronti degli elettori - di Mario col più famoso Salvino, alle Regionali del

novembre 2017.

Il filone da cui è partita l'indagine della Procura e dei carabinieri di Termini Imerese, riguardante le Regionali, è stato assorbito da altri accertamenti, relativi soprattutto alle elezioni comunali di Termini, sfociati adesso in una maxi-proroga delle indagini preliminari. Secondo l'accusa «per ottenere il consenso sarebbero state fatte promesse di ogni genere».

I politici indagati dichiarano di non essere a conoscenza del procedimento a loro carico. «Sono sorpreso, non so nulla», dice l'assessore Cordaro. Così come Alessandro Aricò: «Fino ad oggi (ieri per chi legge, ndr), non mi risulta che vi siano inchieste a mio carico», afferma. Stessa cosa per il sindaco di Termini Imerese, Giunta: «L'unica novità per quanto mi riguarda - dice - è la visita di Di Maio sabato prossimo per il caso Blutech».

Per il governatore Musumeci si tratta del terzo assessore inguaiato con la

giustizia: prima di Cordaro, infatti, altre inchieste avevano riguardato Mimmo Turano (corruzione e abuso d'ufficio a Trapani, in un'indagine sul Genio civile su fatti risalenti all'epoca in cui non era "soltanto" deputato regionale dell'Udc) e da ultimo Marco Falcone, accusato di concussione, as-

Elezioni ai raggi X. **Anche il sindaco Giunta nel fascicolo dei Caputo**

sieme al capogruppo di Forza Italia all'Ars, Giuseppe Milazzo, dai pm di Palermo in un'inchiesta sulle nomine Iacp. Ma stavolta, nella maxi-proroga chiesta dai pm di Termini, c'è anche un altro fedelissimo del governatore: Aricò, che a Sala d'Ercole guida i deputati del movimento di Musumeci.

LA SICILIA

Sistema Montante, altre indagini su Crocetta e il suo "cerchio magico"

I pm chiedono la proroga per 10 nel filone sul finanziamento illecito ai partiti

MARIO BARRESI

CATANIA. La notifica, firmata dal pm Maurizio Bonaccorso, a quasi tutti i diretti interessati, è arrivata lunedì. Richiesta di proroga delle indagini del secondo filone dell'inchiesta nissena su Antonello Montante. Con dieci persone (una in più rispetto allo scorso maggio) ritenute ritenute componenti di un'associazione a delinquere «per commettere una serie indeterminata di delitti di corruzione, di abuso d'ufficio, finanziamento illecito ai partiti».

È la *tranche* politico-imprenditoriale della maxi-inchiesta della Procura e della Mobile di Caltanissetta sul sistema Montante. Oltre allo stesso ex paladino confindustriale della legalità (a cui si contesta l'aggravante di «aver diretto, promosso ed organizzato l'associazione»), in questo filone sono indagati: l'ex governatore Rosario Crocetta; gli ex assessori regionali alle Attività produttive. Linda Vancheri e Mariella Lo Bello; l'ex commissario Irsap, Maria Grazia Brandara; gli imprenditori Giuseppe Catanzaro (presidente autosospeso di Sicindustria), Rosario Amarù (imprenditore, già presidente di Sicindustria Centro Sicilia), Carmelo Turco (imprenditore, ex delegato ai rapporti con le industrie petrolchimiche di Sicindustria) e l'imprenditore nisseno Totò Navarra; la *new entry* della proroga chiesta dai magistrati nisseni è Vincenzo Savastano, vice questore aggiunto già in servizio all'ufficio della polizia di frontiera dell'aeroporto di Fiumicino, già destinatario di un avviso di garanzia per concorso in corruzione.

A Caltanissetta, dunque, i pm coordinati dal procuratore Amedeo Berto-

ne continueranno a lavorare sul versante - tanto suggestivo quanto complicato - degli affari che l'associazione faceva grazie al cerchio magico di Crocetta. Numerosi i sequestri di atti, anche nella sede dell'assessorato alle Attività produttive, soprattutto sugli appalti di Expo 2015. Ma agli atti, oltre alla collaborazione di una "gola profonda" di cui si vocifera, anche intercezioni e riscontri bancari.

Secondo i pm Montante, Turco, Amarù, Navarra e Catanzaro «finanziavano illecitamente la campagna elettorale del 2012 di Crocetta, versando 200.000 euro circa ciascuno». Il governatore eletto, «su richiesta di Montante» nominava prima Vancheri e poi Lo Bello assessori alle Attività produttive, nonché Brandara commissario dell'Irsap. Le due componenti del governo consentivano a Montante «di

ottenere contributi, finanziamenti per imprese riconducibili quest'ultimo o a soggetti al medesimo vicini». Catanzaro, socio della "Catanzaro Costruzioni Srl" di Favara, «otteneva illecitamente appalti nel settore dei rifiuti tramite Crocetta»; Turco e Amarù, imprenditori di Gela, ottenevano illecitamente tramite Montante e Crocetta appalti presso gli stabilimenti Eni; per Navarra, vicepresidente di

"Pfe Spa", arrivavano illecitamente appalti nel settore delle pulizie presso enti pubblici sempre grazie a Crocetta. Il quale - nominando Vancheri, Lo Bello e Brandara, e poi favorendo l'assegnazione degli appalti a Turco, Amarù, Navarra e Catanzaro - avrebbe compiuto atti «espressione del tradimento della funzione», in una «attività discrezionale condizionata dall'unico scopo di ottenere e lucrare utilità provate». Quali utilità? Un milione per la campagna elettorale, ma anche - da Montante in particolare - «l'aiuto per impedire che venisse reso pubblico da parte dei giornalisti un video scabroso» sulla sua «vita privata».

IERI IN CASSAZIONE L'UDIENZA: IL PROCESSO RESTA A CALTANISSETTA?

E oggi il verdetto sulla rimessione

CATANIA. I giudici hanno già deciso. Ieri sera. Ma il verdetto si conoscerà soltanto stamattina. Il processo ad Antonello Montante, accusato di essere il capo di un'associazione a delinquere finalizzata alla corruzione e allo "spionaggio", potrà continuare regolarmente a Caltanissetta?

Oggi sarà diffuso il dispositivo della sesta sezione penale della Cassazione (presidente Anna Petruzzellis, relatore Andrea Tronci) sull'istanza di remissione, per legittimo sospetto, presentata dalla difesa di Montante. Ieri mattina s'è tenuta l'udienza camerale. Durante la quale gli avvocati dell'imputato (Carlo Taormina e Giuseppe Panepinto) hanno ribadito le ragioni già messe nero su bianco nella richiesta. Ovvero: la tesi del «pregiudizio nutrito dai magistrati di Caltanissetta con cui ha condiviso per dieci anni il compimento di proficue attività antimafia e rapporti personali che non permettono serenità di giudizio». Taormina ha illustrato i contenuti di una memoria integrativa con le «parole d'elogio» pronunciate dai magistrati «a ogni inaugurazione dell'anno giudiziario», ma anche la «lettera di apprezzamento per l'impegno antimafia di Montante», scritta

dall'ex giudice Giuseppe Barcellona prima del pensionamento. Agli atti anche le carte dell'inchiesta, archiviata in sede penale e al Csm, sui rapporti fra Montante e i magistrati amici. Panepinto ha aggiunto il riferimento ad altre «anomalie locali», parlando anche di fatti avvenuti a Caltanissetta dopo l'arresto del suo assistito.

Ma il procuratore generale in Cassazione, Roberto Aniello, nella sua requisitoria s'è fermamente opposto alla tesi della difesa: «Nessun condizionamento ambientale nel tribunale di Caltanissetta, che ha sempre dimostrato, con fatti e atti, serenità di giudizio e imparzialità». Del resto anche lo stesso procuratore di Caltanissetta, Amedeo Bertone, s'era detto «tranquillo» dopo la richiesta di trasferimento del processo. Il pg di Cassazione ha chiesto il rigetto dell'istanza di remissione. L'Avvocatura dello Stato, unica parte civile presente in udienza (a rappresentare la Regione), s'è invece rimessa alla decisione della Corte, chiedendo l'ammissione di alcuni atti, fra i quali l'interrogatorio di Montante a Catania e alcuni documenti sul dossieraggio contro l'ex assessore regionale Nicolò Marino.

MA. B.

Caltanissetta. Fondi neri, appalti e ricatti Il giallo del video hard L'ex senatore Lumia verso l'archiviazione?

Nella lista non c'è Beppe Lumia. L'ex senatore era in una terza *tranche* che vedeva iscritti nel registro degli indagati anche l'ex assessore regionale Marco Venturi (come atto dovuto), e gli ex presidente e direttore dell'Ast, Dario Lo Bosco ed Emanuele Nicolosi. Il fatto che Lumia non sia inserito nell'elenco dei destinatari dell'ultima proroga è sintomo che la sua posizione va verso l'archiviazione? Lo scopriremo presto. La Procura, comunque, ha ricevuto gli atti delle audizioni della commissione Antimafia dell'Ars.

Twitter: @MarioBarresi

LA SICILIA

«Rilanciare l'utilizzo sociale dei beni»

Legalità. Il sottosegretario all'Interno, Gaetti, a Palermo per illustrare i nuovi interventi in tema di confische di mafia

LEONE ZINGALES

PALERMO. Utilizzo più efficace dei beni confiscati. Testimoni di giustizia. Assegnazione ad associazioni ed enti locali dei beni strappati alla criminalità organizzata. Questi i principali temi affrontati ieri a Palermo dal sottosegretario di Stato all'Interno, Luigi Gaetti, che, nel pomeriggio, ha incontrato i giornalisti in una conferenza stampa che si è svolta nella Prefettura di Palermo alla presenza del Prefetto Antonella De Miro e del direttore nazionale dell'agenzia per i beni confiscati, prefetto Bruno Frattasi. «Siamo in prima linea - ha detto Gaetti - per rilanciare il riutilizzo sociale dei beni confiscati alla mafia e alla criminalità organizzata: è un valore culturale, etico ed educativo che abbiamo il dovere di compiere con forza. Infatti, la re-immissione nel circuito dell'economia



Il San Paolo Palace hotel di Palermo è stato sottoposto a confisca. La struttura alberghiera funziona a pieno regime

legale degli immobili e delle aziende confiscate alla criminalità organizzata costituisce un segnale positivo per la comunità, di vittoria dello Stato e della legalità. Non è la prima volta che vengo a Palermo e torno volentieri perché è una città che ha elementi utili da studiare per tutta

l'Italia. Sto vedendo una città che sta reagendo». Ieri mattina sono stati consegnati alla Prefettura quattro appartamenti confiscati alla cosca mafiosa di San Lorenzo che si trovano in via Sampolo e che ospiteranno uffici della prefettura. Gaetti e Frattasi hanno visitato anche l'Hotel San Paolo e le strutture sanitarie di Villa Santa Teresa a Bagheria «strutture importanti - ha detto Gaetti - nelle quali sono state sperimentate anche delle pratiche di rete tra impresa». L'agenzia dei beni confiscati ha da poco una nuova organizzazione più forte, così come previsto dal codice antimafia. Tra i cambiamenti anche il passaggio da 30 a 200 dipendenti per garantire un lavoro più celere.

E sui testimoni di giustizia, Gaetti ha detto: «Quarantanove testimoni di giustizia lavorano adesso per lo Stato e presto verranno fatte altre assunzioni, la nuova legge è finalmente realtà. Si sta lavorando perché i testimoni non si debbano più allontanare dalla propria terra dopo la denuncia».

LA SICILIA

Rimpasto, è il momento di Scavone

Giunta regionale. Il medico etneo, delfino di Lombardo, al posto di Ippolito alla Famiglia. «Non potevo dire di no»

MARIO BARRESI

CATANIA. A chi ieri, incrociandolo nei corridoi di almeno un paio di palazzi del potere palermitano, gli ha fatto la faticosa domanda - «Allora è arrivato il momento?» - lui ha riservato un silenzioso sorriso senza nemmeno annuire. Ma la risposta era affermativa.

È arrivato il momento di Antonio Scavone: via alla staffetta, all'assessorato regionale alla Famiglia, fra l'assessore uscente (stavolta davvero) Mariella Ippolito e il medico catanese, storico-uomo ombra di Raffaele Lombardo. Del cambio in giunta, chiesto espressamente dalla componente degli Autonomisti a Nello Musumeci, s'è più volte parlato. Nell'aria a inizio febbraio, ma poi il governatore ha preferito aspettare il voto all'Ars su finanziaria e bilancio per concedere la "bollinatura" al nuovo assessore.

E ieri Scavone ha avuto anche un



Una vita fra sanità e politica. Antonio Scavone, 62 anni, radiologo, da sempre ai vertici della sanità, è stato anche assessore comunale, nazionale e senatore

lungo e cordiale colloquio con il presidente, che lo ha di fatto accolto nella squadra. Già oggi, protocollate da qualche tempo le dimissioni di Ippolito, dovrebbe esserci l'insediamento del nuovo assessore. Con un unico dubbio, legato alle condizioni di salute della farmacista nissena. «Ha 40 di

febbre», dicevano ieri in assessorato. E dunque potrebbe non esserci al passaggio di consegne, nel segno del *fair play* e della continuità, che sia Musumeci sia il neo-assessore vorrebbero.

«Sarei volentieri rimasto al mio posto, ma non potevo tirarmi indietro», ha detto a chi gli ha già fatto le congratulazioni. E, di fatto, oggi sarà il giorno dell'insediamento. Scavone, 62 anni, radiologo, è direttore medico di struttura complessa di Radiologia dell'ospedale Garibaldi di Catania. Una lunga e prestigiosa carriera fra sanità e politica, per quello che sotto il Vulcano viene considerato uno dei più stimati delfini dell'ex leader Mpa. Primario, vicepresidente dell'Ordine, direttore generale dell'Usl; ma anche consigliere e assessore comunale, da giovane democristiano, e poi deputato e senatore. «L'uomo giusto al posto giusto», lo definiscono i suoi anche in funzione della campagna elettorale per le Europee. Alla quale è legato il resto del rimpasto in giunta. Presto altre novità? Molto dipenderà dai forzisti.

Twitter: @MarioBarresi

LA SICILIA

PALERMO

Alla Sicilia altri 55 milioni per il programma digitale

PALERMO. Il programma digitale europeo 2021-27 è stato al centro del secondo giorno di lavoro della Sedec, la Commissione ricerca e cultura del Comitato europeo delle Regioni, organismo dell'Unione Europea composto dai rappresentanti degli enti locali provenienti dai 28 Stati membri e riunito per la prima volta in Italia.

«La commissione Sedec si è riunita a Palermo per presentare il programma digitale europeo 2021-27, su cui abbiamo espresso un parere come Comitato, ma anche per guardare alla Sicilia, che rappresenta uno dei riferimenti europei. La rivoluzione digitale offre alla Sicilia l'opportunità di superare i drammatici ritardi nell'industrializzazione e puntare ad una nuova prospettiva di sviluppo e di crescita economica», ha detto il presidente dell'intergruppo delle

Regioni insulari del Comitato europeo delle Regioni (CdR) e vice presidente della Regione Siciliana, Gaetano Armao, organizzatore della due giorni a Palermo

«Occorre completare l'infrastrutturazione, puntando sul fatto che le più importanti dorsali del Mediterraneo passano per la Sicilia che sta completando la propria rete a banda ultralarga – ha detto Armao -. Nell'Isola abbiamo speso già 75 milioni di euro, tant'è che la commissione Ue ci ha riconosciuto altri 55 milioni: questo dimostra che la strada intrapresa è quella giusta. Nel 2022 saremo l'area più digitalizzata del Mediterraneo».

Al 31 dicembre 2018, il governo Musumeci ha certificato la spesa di 75 milioni per la banda ultra larga, coprendo 142 comuni siciliani. L'obiettivo finale è di dare copertura a tutti i 390 comuni dell'Isola.

SPESA

L'evento di grande prestigio internazionale, i cui lavori sono stati tradotti in 10 lingue, ha permesso di fare il punto sullo stato di avanzamento della spesa dell'Agenda digitale, il cui plafond in Sicilia supera i 300 milioni di euro, di cui ben 232 milioni sono destinati alla banda ultralarga.

La polemica

5Stelle, ciclone Salvini Cancelleri: processo sì Forello, scontro finale

Il voto scatena il terremoto. Il leader prende le distanze dai ministri E l'ex candidato sindaco lancia una corrente di opposizione interna

emanuele lauria

L'endorsement (a posteriori) di Giancarlo Cancelleri sorprende persino l'amico eurodeputato Ignazio Corrao: «Non ho letto, come ha votato Giancarlo? Contro il processo a Salvini? ». No, l'opposto. « Ah... comunque la consultazione — dice Corrao — è stata un bell'esercizio di libertà». A far discutere, nel day after del referendum digitale, è la posizione del leader dei grillini siciliani, il vicepresidente dell'Ars Cancelleri, dichiarato in un video, senza remore: « Io ho votato no, perché secondo me un ministro dovrebbe farsi processare, non dovrebbe mettersi al riparo. Avremmo dovuto dare l'autorizzazione al tribunale per consentire il giudizio a Salvini come a chiunque. Questa è la mia posizione, che non ho espresso prima perché non volevo influenzare nessuno con il mio voto. Ma io accetto la decisione del popolo».

Questo è il tema. Cancelleri rivela di essersi espresso in modo diverso rispetto alla maggioranza degli iscritti M5S proprio per sottolineare che nel Movimento «vince la democrazia partecipata » : « M5S è fortemente unito, sbagliano i giornalisti a dipingerci divisi. Siamo andati oltre l'idea del pensiero unico, del capo politico che sceglie la linea. Siamo andati oltre la possibilità di non far dire ai cittadini quello che si pensa». Ma l'opzione del pentastellato più conosciuto in Sicilia, e forse anche il più " filogovernativo", a favore di una posizione che, se avesse prevalso, avrebbe probabilmente messo in crisi l'esecutivo, suscita dubbi negli stessi ambienti grillini.

Un cambio di rotta di Cancelleri? Uno scostamento dalla linea di Di Maio? « No, probabilmente solo un gesto di astuzia: la collocazione di Giancarlo accanto ai vertici non muta » , racconta una voce di dentro. D'altronde, nello stesso intervento su Facebook, il deputato nisseno ripete un'espressione usata dal vicepremier 5Stelle nell'incontro romano di lunedì sera con i parlamentari, subito dopo la chiusura delle votazioni sulla piattaforma Rousseau: « Io ho sostenuto la mia idea ma ora, da rappresentante dei 5Stelle — afferma Cancelleri — faccio mia quella che ha prevalso. I "talebani" (ecco la parola, ndr) non servono, fanno solo i fatti loro».

E in realtà questo attacco non fa che dimostrare come anche in Sicilia si riflettano le tensioni nazionali. Fra i " talebani" evocati da Cancelleri (e Di Maio) ci sarebbe Ugo Forello, l'ex candidato sindaco che ieri ha sparato un altro colpo contro la leadership: postando una foto tutta nera con la scritta " This is the end" sulla propria pagina Facebook. E poi riaffermando la propria « direzione ostinata e contraria ». Fra i Doors e De André, insomma, Ugo Forello si pone in modo esplicito all'opposizione interna. Afferma che il risultato del referendum digitale (« che non si sarebbe neanche dovuto fare ») è comunque «sorprendente»: il riferimento è al 41 per cento dei consensi a favore del processo a Salvini. Il consigliere comunale adesso auspica la nascita di una vera e propria corrente di opposizione, «che si richiami ai valori fondanti del Movimento » e si appella ai dissidenti: «Paola Nugnes, Elena Fattori, il presidente Roberto Fico, i sindaci Raggi, Appendino e Nogarin e tantissimi altri portavoce nazionali e locali — scrive Forello — rappresentano oggi la vera e genuina faccia dei 5Stelle. Non è più il momento

di restare in silenzio: è necessario aprire un confronto schietto perché la conduzione del capo politico sta portando a una mutazione genetica».

Ma le fibrillazioni, stavolta, vengono alla luce. Il deputato Giorgio Trizzino perde la pazienza: « È da mesi che il "deputato" Forello sente l'esigenza di dare lezioni di vita ad attivisti e portavoce. Democrazia significa accettare i risultati della maggioranza, anche quando non ci piacciono. Proprio questa democrazia gli consente di continuare a fare il fenomeno sui giornali, sempre con una polemica nuova, sempre sopra le righe, sempre in opposizione. Stupisce tutto ciò, perché da un consigliere comunale ti aspetti che lavori per il territorio, al posto di fare la guerra ai propri compagni di viaggio». Trizzino invita Forello «a riflettere sulla propria appartenenza al Movimento». Un preavviso di sfratto, insomma, al quale Forello replica così: «Trizzino infanga la dignità e la libertà di tantissimi attivisti ed elettori 5Stelle ai quali mi sono limitato di dare voce » . Volano gli stracci, insomma. E raramente, almeno nell'Isola, uno scontro interno al Movimento ha assunto contorni così evidenti. E pubblici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Palazzo dei Normanni

Ars, alla buvette si cambia fra i gestori uno "stellato" e l'ex patron dell'Akragas

GIORGIO RUTA

Alla buvette dell'Ars arrivano i nuovi gestori. E fra i vincitori del bando da tre milioni di euro per i servizi di bar e ristorazione di Palazzo dei Normanni e dei Giardini reali spuntano nomi noti nelle stanze della politica e dell'imprenditoria siciliana. Come Silvio Alessi, che ha una quota con la sua Meridiana srl: ex presidente della squadra di calcio dell'Akragas, nel 2015 ad Agrigento vinse le primarie del Partito democratico per le elezioni comunali, salvo poi rompere con i dem e candidarsi con Forza Italia perdendo il duello con Lillo Firetto. O come Rosario Dibennardo, imprenditore alberghiero ragusano, ex presidente della Soaco, la società che gestisce l'aeroporto di Comiso e cognato del deputato regionale del Partito democratico Nello Dipasquale. Fa parte della nuova compagine attraverso la Rd alberghiera, società che detiene il 10 per cento dell'associazione d'impres.

Secondo il deputato dem non c'è nulla di strano: «Non mi sono interessato della vicenda e, per chiarezza, l'aggiudicazione del bando non è passata neanche dall'ufficio di presidenza di cui faccio parte. I nuovi gestori della buvette hanno vinto una gara europea cui avevano lavorato gli uffici dell'Assemblea regionale», dice Dipasquale.

L'incarico ha una durata di quattro anni e comporta il ricorso a undici dipendenti. L'ente capofila nella nuova gestione della buvette è la Abathia società cooperativa di Misilmeri, impresa che si occupa anche del servizio a Palazzo d'Orleans.

Poi c'è molta Ragusa nel bar e nel ristorante di Palazzo dei Normanni. C'è l'esperienza della Roses srl, società che ha il marchio del ristorante stellato "La locanda di don Serafino", e la Tipica srl, proprietaria della "Bottega sicula" di Modica e della gestione del bar dell'aeroporto di Comiso.

L'aria di cambiamento arrivata alla buvette non piace però a tutti i deputati. Qualcuno storce il naso per i prezzi, qualcun altro per la bontà dei piatti. «Convocheremo la commissione che valuta la qualità del servizio per avvisare i nuovi gestori: ci sono lamentele, soprattutto, riguardo alla loro organizzazione e alla definizione del prezzario. A qualcuno poi il cibo non piace», incalza il deputato Giovanni Bulla, dell'Udc, a capo della commissione che valuta la qualità del bar e del ristorante. «Le faccio un esempio: durante le votazioni notturne della Finanziaria il bar era sfornito», dice.

Eccetto il caffè che costa appena 70 centesimi, i prezzi della buvette dell'Ars sono paragonabili a quelli di un normale bar. Croissant un euro, cappuccino 1,50, stesso prezzo di una birra piccola italiana. Anche al ristorante non ci sono i grandi "sconti" del passato: antipasti al buffet, primi e minestre a 4 euro; secondi di carne 6 euro e di pesce 7; per finire con 3 euro di frutta e dessert. Ma il conto non piace a tutti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I nodi della sanità

Fecondazione solo per ricchi la Regione ha finito i soldi

In Sicilia si sborsano dai 3 ai 6 mila euro, altrove si paga il ticket: 40 euro in Lombardia, 500 in Toscana

GIUSI SPICA

Aveva chiesto alla Regione il via libera per andare in Spagna e sottoporsi alla fecondazione eterologa, a spese del servizio sanitario regionale. Ma la risposta è stata picche. Alla quarantenne lampedusana, e alle oltre cinquemila coppie siciliane con problemi di fertilità che ogni anno cercano un figlio in provetta, non resta che rimanere in Sicilia e sborsare dai 3 ai 6 mila euro per prestazioni che altrove si ottengono pagando un semplice ticket che va dai 40 euro della Lombardia ai 500 della Toscana.

Soldi finiti, addio ai ticket

I 3,8 milioni che nel 2016 l'assessorato alla Salute aveva messo in campo per dare un contributo alle famiglie, utilizzando gli accantonamenti della legge 40 del 2004, sono finiti già nel 2017. Ad aprile del 2018 l'assessore Ruggero Razza aveva promesso nuove risorse. Ma i soldi non sono mai arrivati. Anzi, a luglio l'assessorato ha scritto ai centri pubblici che le prestazioni non possono più essere erogate in convenzione. Il motivo? « La Regione, poiché vincolata al piano di rientro — si legge nelle note in cui gli uffici rifiutano il rimborso alle decine di coppie che ogni anno chiedono di andare fuori regione — si trova costretta a non poter erogare prestazioni sanitarie, fra cui la procreazione medicalmente assistita, che non rientrano tra i livelli essenziali di assistenza».

Fecondazione solo per ricchi

In realtà già a marzo del 2017 l'ex ministro Beatrice Lorenzin l'aveva inserita tra le prestazioni essenziali, e dunque rimborsabili. Ma il ministero non ha mai aggiornato il tariffario sanitario, e dunque non ha assegnato le coperture finanziarie. Alcune regioni virtuose come Lombardia, Emilia Romagna, Toscana, e recentemente anche Lazio e Campania, hanno deciso di provvedere con fondi propri, dando la possibilità alle coppie di pagare il ticket. La Sicilia, invece, esauriti i 3,8 milioni di euro della legge 40, ha detto basta. E dopo la notizia di un'indagine della guardia di finanza su presunte truffe per i rimborsi dei viaggi della speranza, la Regione ha stoppato le autorizzazioni. « Il risultato — spiega Nino Guglielmino, presidente dell'associazione Hera e titolare del centro Unr di Catania — è che chi ha i soldi può accedere alle tecniche. Per chi non li ha, la fecondazione è negata, in Sicilia e fuori regione». Da dicembre del 2017, i costi sono quadruplicati: grazie al copayment la spesa a carico delle famiglie si era infatti abbassata a mille euro in media a ciclo, a fronte dei 4 mila in media attuali.

Liste d'attesa bibliche

Da allora il sistema pubblico si è fermato. Nessuna delle coppie già in graduatoria viene chiamata. E altre coppie si stanno iscrivendo nei registri pubblici, facendo crescere le liste di attesa. Ognuno dei 36 centri ha un centinaio di famiglie in attesa dei finanziamenti pubblici. All'ospedale Cervello di Palermo, l'unico pubblico della Sicilia occidentale, si sta ancora utilizzando il fondo residuo: «Ma ormai abbiamo un'autonomia di pochi mesi », spiega Antonio Perino, direttore del reparto di Ginecologia. In teoria il Cervello avrebbe dovuto raggiungere 500 cicli l'anno, ma è fermo a 250. E inoltre non esegue l'eterologa perché

non può acquistare i gameti all'estero come fanno i privati. All'ospedale Cannizzaro di Catania, da luglio, chi si sottopone alla fecondazione paga già l'intero costo, in media 2700 euro per l'omologa. Ad aver finito i fondi sono anche tutti i privati accreditati. Solo 12 eseguono l'eterologa, ma a totale carico delle coppie. Chi non può permetterselo, può solo sperare nel ministero.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



attualità

LA SICILIA

Dissenso interno e Lega le ore difficili di Di Maio

MICHELE ESPOSITO

ROMA. La via stretta tra il dissenso interno e una Lega in costante ascesa nei sondaggi costringe Luigi Di Maio a passi prudenti nel governo e ad allentare tutti quei nodi che, a partire dall'Autonomia delle Regioni, accrescerebbero il malcontento interno.

Anche perché i risultati del voto su Rousseau sul caso Diciotti certificano, nel Movimento, la nascita di una «minoranza» che tra i votanti di ieri vale il 41% e che chiede, con insistenza, un cambio di passo. «Ma gli iscritti non sono più tutto il nostro elettorato», è il mantra, ottimistico, che filtra nel M5S.

Il day after del voto online sull'immunità a Matteo Salvini, insomma, ancora non vede tornare la luce sul Movimento. Ieri, nell'assemblea congiunta, Di Maio è venuto incontro alle istanze di una buona parte del gruppo parlamentare, aprendo con decisione ad una riforma dell'organizzazione del Movimento - con un team di esperti, divisi per territorio e temi - e a coalizione con liste civiche sul territorio.

«Ma potrebbe essere tardi, da qui all'estate deve passare la nottata», è il messaggio che circola in Transatlantico dove aumenta il gruppo che chiede di derogare, per i consiglieri comunali e sindaci dei piccoli centri, il limite dei due mandati. E c'è poi chi, a partire da quel 41% che ieri ha cliccato sul «no» all'immunità per il leader leghista, chiede un severo cambio di direzione del M5S al governo su alcuni temi cardine come l'immigrazione. Lo fa, ad esempio, il presidente della Cultura Luigi Gallo, esponente ortodosso tra i più vicini al presidente della Camera Roberto Fico, rimasto invece in quasi-silenzio.

La fumata quasi-bianca arrivata invece a Palazzo Chigi sul dossier decretone dà una spinta ad una delle misure cardine sul quale il M5S proverà il recupero: il reddito di cittadinanza. Ma su altri nodi, come Autonomia e Tav, lo scontro tra gli alleati è assicurato. Di Maio, mai come in questo momento non può cedere. Salvini, pressato dall'elettorato del Nord e dai «suoi» governatori, non farà passi indietro.

Un combinato disposto di piccoli passi e di rinvii, finora, appare l'unica via d'uscita per non dare ulterio-

re colpi al sodalizio giallo-verde.

Con un'appendice: il timore, che circola nel Movimento, che Salvini ad un certo punto proponga l'allargamento della maggioranza a Fdi (e chissà se anche a un potenziale gruppo che fa riferimento a Giovanni Toti).

Ipotesi ancora remota che tuttavia potrebbe riaffacciarsi con il possibile assottigliarsi della maggioranza a Palazzo Madama: anche perché la permanenza delle senatrici Elena Fattori e Paola Nugnes nel M5S è appesa a un filo e, in caso di voto dissenzienti sul caso Diciotti, i vertici del M5S molto probabilmente interverranno. «Valuteremo», spiega il ministro Riccardo Fraccaro.

Il giorno del sì a Salvini in Giunta è anche quello del ritorno di Beppe Grillo a Roma in un contesto dove forti sono i rumors di un suo dissenso con Di Maio. Chi lo ha sentito, in queste ore, non lo descrive di buon umore. Grillo non riceve nessuno per l'intero pomeriggio, se non Max Bugani, uno degli uomini dell'associazione Rousseau. Poi va al Brancaccio per il suo show, dove lo attende un gruppo di contestatori. «Qui siamo a un punto di svolta, o è una ripartenza o comunque abbiamo fatto la storia», è la riflessione di chi, in queste ore, avuto modo di sentire il Garante. La manifestazione di protesta davanti al teatro era stata indetta da alcuni attivisti delusi che si riconoscono nell'Associazione 2009 si intreccia con la protesta degli Ncc. «A causa vostra 80mila persone senza lavoro resteranno. Vergognatevi, a casa il governo del cambiamento. Vi siete calati le braghe col sindacato taxi!», urlava un manifestante prendendosela con un simpatizzante M5S fuori al teatro. «Sò stati 20 anni a dormì, se svejano tutti adesso», la replica.

"Grillo dovrebbe dimettersi da garante in quanto incompatibile. Non può fare il garante di tutte queste associazioni. Non si può delegare la democrazia rappresentativa a una piattaforma privata", attaccava Francesca Benevento, consigliera M5S nel municipio XII e iscritta alla Associazione 2009. "Grillo traditore, volevi silenziarci"; "Casaleggio Trouffeu"; "Da mai con i partiti ad alleati con la Lega ladrona", si leggeva su alcuni cartelli dei manifestanti.

LA SICILIA

Autonomie, dubbi sull'iter da seguire e sulle intese finali

GIOVANNI INNAMORATI

ROMA. E' tutto da costruire il percorso parlamentare per l'approvazione delle intese sull'autonomia differenziata di Veneto, Lombardia ed Emilia, in assenza di una normativa e di una procedura di riferimento, e di precedenti. Ed è da costruire anche la loro attuazione, visto che quando nel 2001 fu approvata la riforma che prevedeva l'autonomia differenziata si presupponeva l'introduzione di un Senato delle Regioni: cosa mai avvenuta che lascia lo Stato privo di un luogo di compensazione tra Regioni, tranne la Conferenza Stato-Autonomie, organismo che non è nemmeno resocontato.

La riforma del Titolo V del 2001, voluta dai governi D'Alema e Amato, prevede all'articolo 116 comma 3, che le Regioni a statuto ordinario potessero chiedere l'attribuzione di una serie di materie di competenza concorrente tra Stato e Regioni (in tutto 20), o addirittura di competenza esclusiva dello Stato (3). Quel comma è rimasto tuttavia privo di una legge attuativa che indicasse come procedere.

Dopo la richiesta di autonomia delle tre Regioni, il governo Gentiloni il 28 febbraio 2018 ha siglato con esse un accordo preliminare in base al quale la futura Intesa sarebbe stata assimilata a quelle con le confessioni religiose, cioè non emendabile dal Parlamento, che potrebbe o approvare o bocciare.

Concetto recepito dalle bozze di Intese preparate dal governo Conte con Veneto, Lombardia e Emilia. M5s ha richiesto tuttavia che il Parlamento sia coinvolto: lo ha detto prima il ministro Riccardo Fraccaro, e poi il presidente Roberto Fico.

I presidenti delle Camere hanno affrontato il tema ieri in un incontro con Mattarella. Fico ed Elisabetta Casellati stanno studiando quale possa essere un percorso

condiviso tra le due Camere. M5s spinge perché le bozze - prima della firma finale - siano esaminate dal Parlamento permettendogli di dare un parere al Governo, indicando eventuali modifiche, le quali andrebbero poi ricontrattate dal Governo con le Regioni.

Altro tema è l'organismo incaricato dell'esame: o la Bicamerale per le questioni Regionali o - come preferisce M5s - le commissioni di merito dei due rami parlamentari. L'intesa definitiva va poi approvata dalle Camere con la maggioranza assoluta.

Anche l'applicazione delle Intese va inventata. Esse dicono che per tre anni lo Stato trasferisca le risorse per gestire le competenze sulla base della spesa storica, e poi, se non si definiscono i costi standard, vengano erogati fondi per ogni prestazione non inferiori alla media nazionale.

Per esempio oggi in Lombardia la funzione «istruzione» viene svolta dallo Stato - secondo le Tabelle della Ragioneria generale - al costo di 463 euro pro-capite. Il costo medio nazionale è di 537 euro, dunque più alto, così come presumibilmente lo è il costo standard, ancora non calcolato.

Come si accorderanno le Regioni? Basterà la Conferenza Stato-Autonomie? Verranno alla fine definiti i fabbisogni standard? L'ex presidente della Commissione Tecnica per i Fabbisogni Standard, Luigi Marattin (oggi deputato del Pd), è scettico: «tutti vogliono i fabbisogni standard se significa avere più soldi. Altrimenti, sono contrari».

E cosa accadrà per l'istruzione, visto che tra le materie devolute c'è l'ordinamento generale? Il latino potrebbe essere abolito in Veneto mentre si continuerà a studiarlo nelle altre Regioni? L'istituzione del Senato delle Regioni potrebbe tornare in auge, e non mancano i ddl già depositati.

LA SICILIA

Sul Reddito intesa M5s-Lega, resta il nodo coperture

FURBETTI. Passano le modifiche per inasprire le sanzioni a chi bara e rafforzare i controlli sui falsi divorzi

SERENELLA MATTERA

ROMA. Una intesa che ha il sapore della tregua. La Lega depono le armi «pesanti» sul reddito di cittadinanza: ritira in Senato gli emendamenti più indigesti al Movimento 5 Stelle, mentre incassa il via libera ad alcune modifiche per inasprire le sanzioni a chi bara e rafforzare i controlli contro i «furbetti» dei divorzi. Mentre sono per ora accantonate, per essere affrontate alla Camera, modifiche condivise ma con problemi di coperture, come l'aumento degli assegni per disabili e famiglie numerose e l'anticipo del Tfs.

L'intesa è l'effetto, spiegano i senatori dei partiti di maggioranza, dello scio-

gliersi delle tensioni dopo il No dei Cinque stelle al processo a Matteo Salvini sul caso Diciotti. Nel pomeriggio la delegazione M5s fa ingresso a Palazzo Chigi, per un vertice con il premier Giuseppe Conte, Luigi Di Maio e Giancarlo Giorgetti (Salvini è impegnato in Sardegna e Puglia), convinta di poter ottenere dall'alleato la blindatura del reddito. E così accade. Proposte leghiste come il limite ai rinnovi del reddito dopo i primi 18 mesi, vengono stralciate. Al Senato si faranno alcune modifiche «light», poi alla Camera si proverà a superare il nodo coperture per modifiche più corpose.

A margine del tavolo a Palazzo Chigi - preceduto da un Cdm lampo di cinque minuti - si parla anche di Inps. La nomi-

na del commissario arriverà entro la prossima settimana, forse già questa, assicura il sottosegretario Claudio Durigon. Ma anche qui il M5s prova a riscuotere la sua fiche: l'offerta di un posto da vice per Pasquale Tridico, 'autore del reddito di cittadinanza, sarebbe stata respinta dal M5s. In campo per il ruolo di commissario, in attesa del nuovo Cda, restano i nomi di Mario Nori, Gabriella Di Michele, attuale vicedirettore, e Paolo Reboani, dirigente del ministero del Lavoro. Si discute ancora.

Si sblocca intanto la partita decreto, che era fermo da giorni in Senato. Il governo aveva accarezzato anche l'idea del blitz in Aula già in settimana. Ma, dopo le proteste dell'opposizione e rac-

cogliendo anche gli auspici espressi dal Quirinale dopo il varo della manovra, la conferenza dei capigruppo sceglie di rallentare e far votare l'Aula la prossima settimana, per dare tempo a un esame «vero» in commissione.

Il passaggio in prima lettura al Senato di reddito di cittadinanza e quota 100 sembra comunque destinato a non essere decisivo. L'intervento per rafforzare il sostegno ai disabili e le scale di equivalenza per le famiglie numerose, voluto dalla Lega, è ancora sub iudice, perché costa troppo. E soldi, con il rischio di una manovra correttiva che incombe, non ce ne sono molti. La proposta leghista costerebbe circa 400 milioni (600 mln a regime). Per questo si sta-

rebbe ragionando su correttivi. E si valuta il costo dell'aumento dell'età per il riscatto della laurea e l'aumento dell'anticipo del Tfs da 30 a 45mila euro.

Viene bocciata, per mancanza di coperture, la norma per dare incentivi a chi assume colf o badanti e la mini-tassa per il rientro dei lavoratori dall'estero. Mentre passa la stretta contro i furbetti del divorzio, con controlli dei vigili sulla residenza effettiva in case diverse per le coppie che si siano lasciate dopo il primo settembre 2018. C'è l'intesa per escludere per 5 anni dal reddito chi rilascia dichiarazioni mendaci. Viene ampliato il monte ore per servizi sociali: con l'accordo del Comune e del beneficiario si può passare da 8 a 16 ore.

G.D.S.

La Cassazione su Decreto Sicurezza e permessi: «Le nuove regole non valgono per il passato»

● Il decreto che porta il nome del ministro dell'Interno Salvini, che ha imposto una stretta ai permessi di soggiorno per i migranti, non è retroattivo: significa che le domande già presentate dovranno essere esaminate con la vecchia normativa, che prevedeva i permessi per «gravi motivi umanitari», ma se vi sono i presupposti, il permesso rilasciato avrà la dicitura «casi speciali», come previsto dalla nuova legge, e durata di due anni, e alla scadenza opererà il nuovo regime. Lo ha stabilito la Cassazione. Questa decisione di fatto ridimensiona, o meglio differisce nel tempo, la portata del decreto che ha circoscritto i

permessi al rischio individuale di persecuzione o tortura, alla necessità di cure mediche e ad eccezionali calamità: le nuove e più restrittive regole volute dal titolare del Viminale non saranno applicate a quei migranti che prima del 5 ottobre del 2018 (giorno di entrata in vigore della nuova normativa) abbiano fatto domanda di protezione. Da allora le persone sbarcate sono state solo 2.300, il grosso delle domande è precedente e ci vorrà tempo per esaminarle. Inoltre, secondo i dati del Viminale, diffusi un mese fa, i dinieghi sono aumentati dal 57% al 78%, se questo fosse conseguenza della nuova legge è lecito aspettarsi dei ricorsi. La Cassazione ha

affrontato per la prima volta la questione esaminando il ricorso di un cittadino della Guinea cui il tribunale di Napoli aveva detto no alla domanda di protezione internazionale o umanitaria, ritenendolo un migrante economico. Si è posto il problema di quale normativa applicare, visto che la nuova legge al momento dell'udienza era già in vigore. La prima sezione civile della Cassazione ha quindi applicato il principio giuridico che «la legge non dispone che per l'avvenire», per non creare «disparità ingiustificate e irragionevoli di trattamento dovute ad esempio alla durata del procedimento di accertamento».

LA SICILIA

Delta e EasyJet stringono su Alitalia

ROMA-MILANO. Comincia a prendere forma la newco per la nuova Alitalia. Delta, EasyJet e Fs provano a stringere: i due partner industriali, che potrebbero investire fino a 400 mln, hanno pronta la proposta da sottoporre a Fs. Una prima verifica è attesa oggi a Londra, quando è previsto uno dei vari incontri a tre per fare il punto sul progetto di rilancio. È prevista la partecipazione dei rappresentanti di Fs, cui il governo ha delegato la gestione del dossier, insieme a quelli di EasyJet e Delta. I dettagli dell'incontro, naturalmente, sono segreti, vista la delicatezza dell'operazione. Resta sul tavolo il nodo del Tesoro, dopo che il ministro Giovanni Tria ha frenato sulla quota del Mef nella nuova società, ricordando che è subordinata a ferree condizioni.

La compagnia Usa e la low cost inglese sarebbero pronte a mettere sul piatto fino a 400 mln, spiegano fonti vicine alla trattativa, citate da Bloomberg. La cifra confermerebbe le indiscrezioni circolate finora, che parlavano di una disponibilità delle due compagnie ad entrare nella newco con una quota complessiva del 40% (ciascuna con un 20%). La nuova compagnia, infatti, secondo quanto si apprende, dovrebbe avere una dotazione iniziale di circa 1 mld, ma è probabile che questa dotazione aumenti. Il vicepremier Luigi Di Maio ha sempre indicato la soglia di due mld per non far fallire il progetto.

Queste settimane sono decisive per mettere in chiaro i numeri e capire quale ruolo avranno i vari player. Fs potrebbe detenere fino al 30% e, secondo il disegno illustrato da Di Maio ai sindacati, potrebbe arrivare col Tesoro (che deterrebbe oltre il 15%, ma potrebbe arrivare fino al 20%) oltre il 50%. Si lavora anche al coinvolgimento di altre partecipate pubbliche (nel mirino ci sarebbe Poste). Sulla quota del Tesoro, però, nulla è ancora deciso, come è stato chiarito dal titolare dell'Economia, Tria («Non sono state fatte cifre: quindi, se parliamo di 15%, non sappiamo neppure il 15% di cosa»), che ha anche puntualizzato che



l'intervento di via XX Settembre è condizionato al fatto che la «nuova compagnia possa stare sul mercato con regole di mercato» e che tutto «avvenga secondo le regole europee».

In realtà, la definizione delle quote occuperà l'ultima parte della trattativa, fermo restando, come ha assicurato Di Maio, che lo Stato avrà il 60%, di cui una parte direttamente (trasfor-

mando parzialmente il prestito ponte da 900 mln) e un'altra attraverso Fs che non dovrebbe superare il 30%.

Ma le prossime settimane saranno cruciali anche per definire gli altri temi caldi sul tavolo: dalle strategie industriali al management, fino agli esuberanti, che nel progetto di Delta di un'Alitalia più piccola (con 110 aerei e 9-10 mila dipendenti) sarebbero 1,5-2,5 mila, ma che il governo punta ad azzerare grazie alla presenza dello Stato come garanzia.

Così, la parte più delicata del negoziato riguarda il futuro dell'attuale Alitalia, destinata a diventare la "bad company", con i debiti e le altre passività. Gli azionisti, a cominciare da Etihad, vedranno il loro investimento azzerarsi. È possibile che gli eventuali esuberanti resteranno in questa società: bisognerà trovare gli ammortizzatori più efficaci per gestire le uscite.

Lufthansa aveva parlato di 3 mila persone su un organico che negli ultimi dieci anni e due ristrutturazioni, si è ridotto da 22 mila a poco più di 11 mila. Se fossero confermate queste indicazioni la nuova Alitalia dovrebbe volare con un numero tra 7-8 mila persone. Superato questo ostacolo si esaminerà il nuovo piano industriale che passa attraverso la costituzione di due società. La prima avrà base a Milano con la regia di EasyJet, che avrà a disposizione Linate, su cui opera prevalentemente Alitalia, e Malpensa dove la low cost britannica gestisce in esclusiva uno dei due terminal. A Linate sono previsti investimenti inglesi e 40 aerei sui circa 100 che rimarranno dopo la riduzione della flotta. EasyJet disegnerà una rete dall'Italia del Nord all'Europa, che si incasterà con quella di EasyJet già presente a Malpensa. La seconda sarà basata a Fiumicino sotto la regia di Delta. Da qui voleranno 34 aerei a medio raggio e i 26 a lungo integrandosi con la flotta della compagnia Usa. Si prevede un incremento dei collegamenti col Nord America cercando di sottrarre traffico ai concorrenti United e American.

Banche: meno sofferenze, ma calano i prestiti

ROMA. Le banche hanno fatto le pulizie in casa a fine anno e le sofferenze nette sono tornate ai livelli di maggio 2010. Mentre infuria in Europa il dibattito su condivisione e riduzione dei rischi, gli istituti italiani, come segnala il rapporto Abi, hanno approfittato della garanzia Gacs e ridotto le sofferenze sotto la soglia psicologica dei 30 mld (29,5 mld). Si tratta di un taglio di 9 mld rispetto a novembre e un dimezzamento rispetto a dicembre 2017. Sono lontani così gli 88,8 mld del picco di novembre 2015.

Certo, gli effetti sui bilanci si fanno sentire con le svalutazioni, intaccando il capitale a causa dei valori più elevati rispetto a quelli di cessione e colpendo i risultati netti. Un'eredità della crisi italiana e dei casi di mala gestione o di cattiva allocazione del credito che ancora pesano sul comparto rispetto alle rivali europee. Ma gli istituti hanno voltato pagina. Anche rispetto agli impieghi, le sofferenze sono all'1,72%, livello di luglio 2010.

Il problema sono i prossimi mesi. La ripresa del Paese ha cambiato direzione verso la recessione. Una frenata peggiore di quella degli altri Paesi europei in un contesto globale non brillante. E gli indicatori, l'ultimo quello sull'industria, segnano una dinamica negativa per i prossimi mesi, mentre gli investimenti segnano il passo. Con un clima simile, nemmeno i tassi che continuano a essere bassi, una liquidità abbondante e le banche centrali tornate a essere "colombe" potranno stimolare la domanda aggregata. Si vedranno gli effetti sui prestiti, già in rallentamento (+1% a gennaio contro l'1,93% di dicembre) e sul mercato stesso degli Npl.

ANDREA D'ORTENZIO

ENRICA PIOVAN
NINO SUNSERI

LA SICILIA

Scuola e università mandano in tilt i Tar

Il presidente del Tar Lazio all'inaugurazione dell'anno giudiziario: i ricorsi da questi settori aumentano del 42%
Sproporzione fra cause da trattare e personale in servizio. Volpe: «Non servono riforme epocali ma miglioramenti»

ASSUNTA CASSIANO

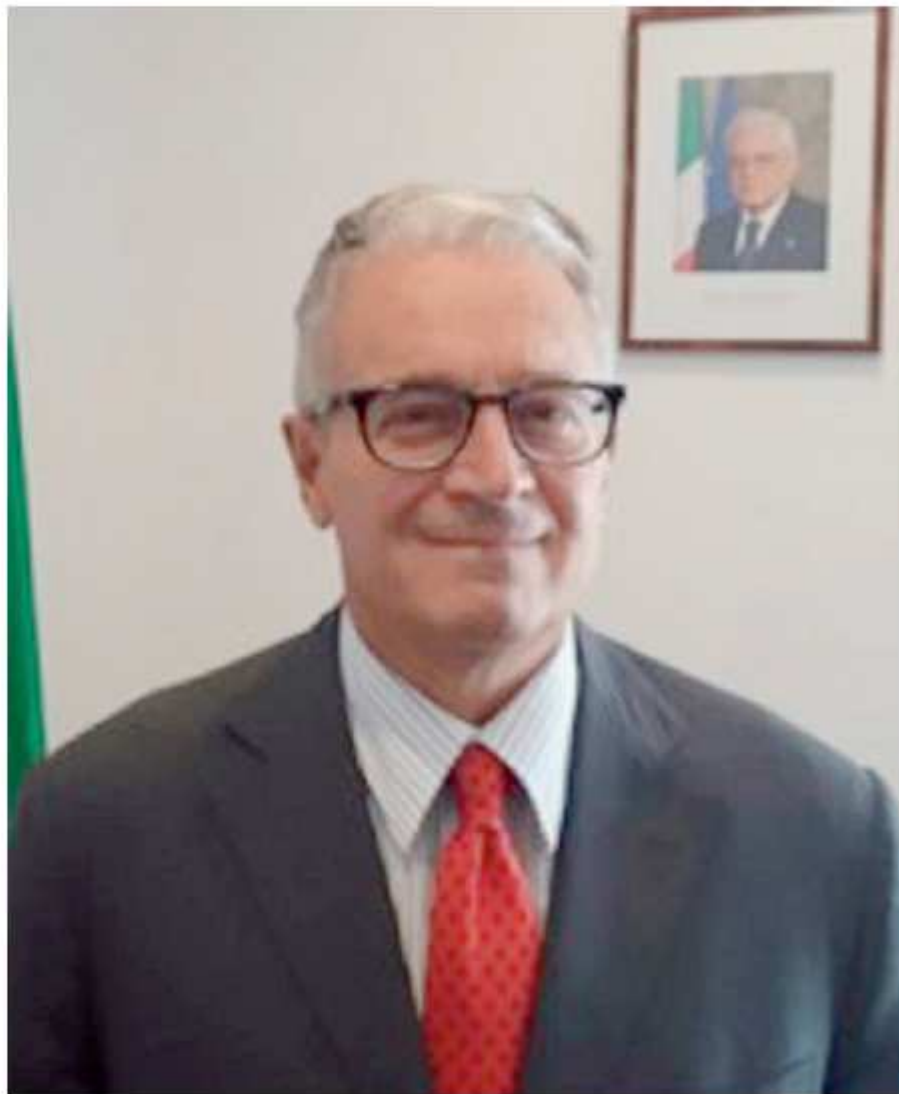
ROMA. Aumentano i ricorsi presentati al Tar del Lazio e a provocare l'incremento sono in particolare quelli in materia scolastica e universitaria. È quanto emerge dai dati presentati dal presidente Carmine Volpe (nella foto) in occasione della cerimonia d'inaugurazione dell'anno giudiziario 2019. In particolare, nel 2018 «si è registrato un evidente incremento dei depositi rispetto al 2017, passando da 13.407 a 15.527 (+15,8%)», ha spiegato Volpe nella sua relazione. «Tra i fattori che hanno contribuito all'incremento, una parte significativa è riconducibile ai ricorsi ordinari in materia scolastica e universitaria, in numero di 3.395 rispetto ai 2.390 dell'anno precedente (+42%). Altra importante parte - ha continuato il presidente del Tar del Lazio - concerne i ricorsi per mancata esecuzione del giudicato, passati dai 1.353 del 2017 ai 1.814 del 2018 (+34%)».

Di questi ultimi, 1.244 ricorsi conseguono alla mancata esecuzione di giudicato su condanne in materia di equa riparazione per ritardo nei giudizi (cosiddetta legge Pinto), che, rispetto ai 757 del 2017, risultano incrementati del 64,3%. In aumento anche i ricorsi in materia di silenzio, il cui numero si è attestato su 1.115 rispetto ai 799 del 2017 (+39,5%). Aumenta anche il numero complessivo dei ricorsi depositati dinanzi al giudice amministrativo di primo grado: nel 2018 i nuovi ricorsi sono aumentati, nell'insieme dei Tar, di poco più del 2,9% (a fronte di 48.555 ricorsi proposti nel 2017, nel 2018 ne sono pervenuti complessivamente 49.968). A tale aumento ha contribuito il Tar del Lazio in misura considerevole. Infatti, nel

2018 l'incidenza dei ricorsi ivi depositati sul totale nazionale risulta pari al 31,07%, con un incremento del 3,46% rispetto al 27,61% del 2017. Dai dati sull'attività del Tar del Lazio nel 2018 si apprende che la materia che ha fatto registrare in assoluto i più alti introiti è stata quella attinente al contenzioso scolastico e universitario con, come accennato, 3.395 ricorsi incamerati (pari a circa

il 21,9% dei ricorsi complessivi).

Al secondo posto i 1.583 ricorsi in materia di immigrazione e di cittadinanza, pari al 10,19% degli introiti complessivi; al terzo posto si collocano i ricorsi per l'esecuzione di giudicato ai sensi della legge Pinto, con 1.244 depositi. Calano, infine, i ricorsi depositati in materia di appalti: 552 (di cui 79 riconducibili all'art. 120, commi 2-bis e 6-bis, del



SEGUE

c.p.a.) che incidono per il 3,55 % del totale, con una flessione rispetto ai 615 del 2017 (-10,2%).

«Non c'è bisogno di "riforme epocali" - ha commentato Volpe - , le quali spesso annunciate si è visto poi come siano andate a finire. Sarebbero sufficienti, invece, pochi interventi migliorativi del sistema».

Per Volpe, prima di pensare ad eventuali miglioramenti si dovrebbe porre una domanda: «Si riesce a garantire una giustizia piena, effettiva e tempestiva? I problemi del Tar del Lazio sono comuni a quelli della giustizia tutta, oltre che a quelli della giustizia amministrativa. Ma vengono acuiti dalla sua centralità e unicità: l'arretrato, le risorse umane e strumentali, i costi di accesso alla giustizia, i tempi del giudizio, la certezza delle regole e della giurisprudenza».

Per il presidente del Tar, il lavoro fatto finora è encomiabile, ma non basta. «Con riguardo alle risorse umane e strumentali, si sconta la sproporzione tra il numero dei giudici e del personale ausiliario e il numero dei ricorsi da decidere. Il che imporrebbe un migliore impiego delle risorse dell'apparato giudiziario nazionale». Sui dati del personale, il messaggio è chiaro: «Se effettivamente la giustizia amministrativa deve rappresentare un servizio pubblico reso ai cittadini, le dotazioni organiche di questo tribunale non possono essere mantenute nelle attuali elevate percentuali di scoperta (30,2%); e poi «si aggiunge la significativa carenza di personale amministrativo, che rischia di compromettere il mantenimento delle condizioni di efficiente operatività nelle varie e complesse articolazioni che compongono la struttura di questo tribunale».

LA SICILIA

Flat tax, tutte le novità per le persone fisiche che esercitano attività

I limiti. Escluso chi ha iniziato nel 2018 superando la soglia di reddito ragguagliata su base annua. Per chi parte ora, forfait del 5% per 5 anni

Il convegno del Sole 24 Ore "Telefisco 2019" ha fatto il pieno di novità fiscali. Tra gli argomenti più gettonati, la fatturazione elettronica, i dieci condoni, cosiddetta "pace fiscale" e la flat tax per le persone fisiche esercenti impresa, arti o professioni. Per il sottosegretario Massimo Garavaglia, il 2020 sarà poi l'anno della flat tax per i dipendenti e le altre persone fisiche. Si parte, quindi, dallo scorso 1 gennaio 2019, per le persone fisiche esercenti impresa, arte o professione, che possono applicare il regime forfetario, con la tassa fissa del 15%, se nell'anno precedente i ricavi o i compensi, ragguagliati ad anno, non superano i 65mila euro. La tassa fissa si riduce al 5% per le persone fisiche che avviano nuove attività, per il periodo d'imposta in cui iniziano l'attività e per i quattro successivi. Il ragguaglio ad anno è importante per i contribuenti che hanno iniziato l'attività nel corso dell'anno 2018. Ad esempio, un professionista che ha iniziato l'attività il 1 luglio 2018 e ha percepito compensi per 35mila euro nei sei mesi di attività, è escluso che possa applicare la flat tax dal 2019. I suoi compensi, ragguagliati ad anno, sono infatti pari a 70mila euro, di importo superiore al limite di 65mila euro. Si precisa, inoltre, che i contribuenti in regime forfetario o in regime dei minimi sono esonerati dalla fatturazione elettronica, in vigore dal 1 gennaio 2019.

Per chi inizia l'attività, for-

fait del 5% per 5 anni

È stabilito che, per favorire l'avvio di nuove attività, per il periodo d'imposta in cui l'attività è iniziata e per i quattro successivi, è applicabile l'imposta fissa del 5%, a condizione che:

a) il contribuente non abbia esercitato, nei tre anni precedenti l'inizio dell'attività, attività artistica, professionale ovvero d'impresa, anche in forma associata o familiare;

b) l'attività da esercitare non costituisca, in nessun modo, mera prosecuzione di altra attività precedentemente svolta sotto forma di lavoro dipendente o autonomo, escluso il caso in cui l'attività precedentemente svolta consista nel periodo di pratica obbligatoria ai fini dell'esercizio di arti o professioni;

c) qualora venga proseguita un'attività svolta in precedenza da altro soggetto, l'ammontare dei relativi ricavi e compensi, realizzati nel periodo d'imposta precedente quello di riconoscimento del predetto beneficio, non sia superiore al limite di 65mila euro.

Il limite di 65mila euro non dovrà tenere conto dell'adeguamento agli Ilsa (indici sintetici di affidabilità fiscale) e, nel caso di esercizio contemporaneo di attività contraddistinte da differenti codici Ateco, dovrà essere verificato con riferimento alla somma dei ricavi e dei compensi relativi alle diverse attività esercitate. Il regime con la tassa fissa del 15% o del 5% per le startup è in ogni caso escluso per gli e-

sercenti attività d'impresa, arti o professioni che partecipano, temporaneamente all'esercizio dell'attività, a società di persone, ad associazioni o a imprese familiari, o che controllano direttamente o indirettamente società a responsabilità limitata o associazioni in partecipazione, le quali esercitano attività economiche direttamente o indirettamente riconducibili a quelle svolte dagli esercenti attività d'impresa, arti o professioni. Il forfait è inoltre precluso alle persone fisiche la cui attività sia esercitata prevalentemente nei confronti di datori di lavoro con i quali sono in corso rapporti di lavoro o erano intercorsi rapporti di lavoro nei due precedenti periodi d'imposta, o nei confronti di soggetti direttamente o indirettamente riconducibili ai datori di lavoro.

Non possono, inoltre, avvalersi del regime forfetario:

a) le persone fisiche che si avvalgono di regimi speciali ai fini Iva o di regimi forfetari di determinazione del reddito;

b) i soggetti non residenti, ad eccezione di quelli che sono residenti in uno degli Stati membri dell'Unione europea o in uno Stato aderente all'accordo sullo Spazio economico europeo che assicurano un adeguato scambio di informazioni e che producono nel territorio dello Stato italiano redditi che costituiscono almeno il 75% del reddito complessivamente prodotto;

c) i soggetti che in via esclusiva o prevalente effettuano cessioni di

fabbricati o porzioni di fabbricato, di terreni edificabili o di mezzi di trasporto nuovi.

Forfetari esclusi da Iva e da ritenute Irpef

I ricavi e i compensi relativi al reddito oggetto del regime forfetario sono senza Iva e non sono assoggettati a ritenuta d'acconto da parte del sostituto d'imposta. A questo fine, i contribuenti rilasciano un'apposita dichiarazione dalla quale risulti che il reddito cui le somme afferiscono è soggetto ad imposta sostitutiva. I contribuenti che applicano il regime forfetario sono esonerati dal versamento dell'Iva e da tutti gli altri obblighi previsti dal decreto Iva, ad eccezione degli obblighi di numerazione e di conservazione delle fatture di acquisto e delle bollette doganali, di certificazione dei corrispettivi e di conservazione dei relativi documenti.

Determinazione del reddito dei forfetari

Le persone fisiche in regime forfetario determinano il reddito imponibile applicando all'ammontare dei ricavi o dei compensi percepiti un coefficiente di redditività (si veda la tabella "Regime forfetario - I coefficienti di redditività"), diversificato a seconda del codice Ateco che contraddistingue l'attività esercitata. Sul reddito imponibile si applica un'imposta sostitutiva dell'Irpef, delle addizionali regionali e comunali e dell'imposta regionale sulle attività produttive (Irap), pari al 15% o al 5% per le startup. Nel caso di imprese familiari, l'imposta sostitutiva, calcolata sul reddito al lordo delle quote assegnate al coniuge e ai collaboratori familiari, è dovuta dall'imprenditore. I contributi previdenziali versati, compresi quelli corrisposti per conto dei collaboratori dell'impresa familiare fiscalmente a carico, ovvero, se non fiscalmente a carico, qualora il titolare non abbia esercitato il diritto di rivalsa sui collaboratori stessi, si deducono dal reddito determinato in base al regime forfetario. L'eventuale eccedenza è deducibile dal reddito complessivo come onere deducibile.

MIMMA COCCIUFA
TONINO MORINA

G.D.S.

Contro la proposta del governo

Le aziende: «Sui Tir no autisti di 70 anni»

Chiara Munafò**ROMA**

Al volante di un tir fino a 70 anni. Dalle proposte di modifica del codice della strada in esame alla commissione Trasporti della Camera emerge la possibilità di un allungamento dell'età della pensione gli autisti di mezzi pesanti dai 65 anni attuali a 68, con la possibilità di arrivare a 70. Una prospettiva che mette in allarme le imprese dell'autotrasporto.

Alla nona Commissione vengono auditi rappresentanti delle associazioni delle aziende e dei consumatori. E su un punto sono concordi: no ai ciclisti contromano e sulle corsie preferenziali, che renderebbero le strade meno sicure. Inoltre costringerebbero «l'autobus ad andare a velocità di

bici», lamenta l'Asstra, l'associazione delle imprese del trasporto pubblico.

In città sempre più congestionate, le corsie preferenziali diventano l'oggetto del desiderio di molti. Non ci sono solo i ciclisti, ma anche l'Osservatorio della sharing mobility rivendica per i veicoli condivisi come i Car2go l'accesso alle corsie «riservate» e chiede che siano «equiparati al servizio pubblico».

Per migliorare il sistema della mobilità c'è persino chi, come Confcommercio, si appella ai nemici di tanti automobilisti: gli ausiliari del traffico, perché diventino «non solo gli esattori dei tagliandi delle strisce blu ma una risorsa» a presidio, per esempio, delle piazzole di carico e scarico merci, troppo spesso occupati da chi non ne avrebbe il diritto.

Dopo il no al processo Diciotti

L'offerta di Salvini a Di Maio "Alleati anche nel gruppo Ue"

Il leader leghista prepara l'offerta per il Parlamento europeo: sovranisti uniti a Strasburgo Per il Movimento la possibilità di evitare l'isolamento ma anche rischi di nuove divisioni

Tommaso Ciriaco Carmelo Lopapa,

Roma

Con i voti di Di Maio si è salvato dal processo. Ha lasciato i 5 stelle nel pantano, con i duri e puri in rivolta. Adesso Matteo Salvini tenta l'abbraccio finale, quello che può soffocare l'alleato dopo il big bang delle Europee: un gruppo unico nel nuovo Parlamento Ue. «Mi piace, insieme saremo più forti. Con Luigi viviamo una storia d'amore che è destinata a non finire mai », confessa a sorpresa il leader della Lega mentre scende le scalette dell'aereo che da Alghero lo riporta a Roma prima di decollare subito per Bari.

Il voto col quale la giunta per le Immunità del Senato respingerà la richiesta di autorizzazione al processo per il caso Diciotti arriverà da lì a un paio d'ore, ormai una formalità. Il risultato è acquisito col responso della piattaforma Rousseau della sera prima. Il ministro è sollevato, pensa già ai prossimi appuntamenti elettorali: dopo l'Abruzzo, la Sardegna domenica prossima, la Basilicata a marzo, le Europee di maggio. Va capitalizzato il successo della Lega, che inevitabilmente si trasformerà in una disfatta dei 5 stelle. Eppure per l'alleato solo carezze, l'obiettivo è svuotarlo.

Berlusconi sulla carta è ancora l'alleato nei comuni e nelle regioni. Ma il Cavaliere ha capito che dopo il "salvataggio" di Salvini l'asse tra i vicepremier rischia di non spezzarsi più: « Quei due andranno a braccetto ». Il leghista conferma tutti gli incubi del leader forzista. Adesso la « storia d'amore » ma Salvini sorride con un ghigno mentre lo dice - è con Di Maio. « Ringrazio ancora il Movimento per la fiducia che mi ha accordato col referendum, anche i loro elettori hanno capito che stiamo governando bene e che andremo avanti a lungo », dice il ministro mentre toglie il giubbotto giallo per restare in maniche corte. Certo, tra i grillini si è aperto uno squarcio col voto sulla piattaforma Rousseau. « Sì, ma io non metto piede in casa di altri, ho il massimo rispetto delle loro dinamiche interne ». Il risultato, assicura, non inciderà su tutte le altre partite aperte, dalle Autonomie alla Tav: « Non baratteremo il decreto sulle regioni con il no alla Torino- Lione », chiarisce il capo del Viminale. « Con Luigi non ci scambiamo figurine ».

Ma è quando il cronista gli mostra sul display la proposta appena lanciata dal presidente leghista della commissione Bilancio Claudio Borghi, un gruppo unico " degli euroscettici " con dentro la Lega e il M5S, che Salvini svela il suo progetto: « Bello, mi piace. Io sono d'accordo. Se loro vogliono venire sono ben accetti. Insieme saremo più forti ». L'obiettivo è portarli nel gruppone dei sovranisti al quale intende dare vita con Marine Le Pen, con i polacchi di Yarosław Aleksander Kaczyński e tanti altri. Di Maio però è assalito dai dubbi. Valuta costi e benefici di un'operazione ad altissimo rischio. Allearsi anche in Europa con Salvini spaccherebbe il Movimento, ma avrebbe il vantaggio di evitargli l'isolamento nel quale si è cacciato in Europa. Gli eurodeputati uscenti, ostili al progetto già quando il governo Conte è nato, sono pronti ad opporsi di nuovo, ora che il dilemma ritorna. Ecco perché il capo del M5S assieme a Di Battista lavora da settimane a una rete di alleanze per dar vita a un altro

gruppo di euroscettici. Ma servono 25 eletti di 7 Paesi diversi. E le quattro forze incontrate dal capo del Movimento non sono sufficienti: soltanto i croati di Zivi Zid vantano nei sondaggi il 12,3 per cento e due potenziali eurodeputati. Zero eletti, nelle proiezioni, per l'ultradestra dei polacchi Kukiz e per i finlandesi di Liike Nyt. Ma il caso paradossale è quello del partito greco Akkel: Di Maio si è lasciato immortalare con loro, peccato che il consenso è talmente basso da non essere neanche rilevato dai sondaggi. Un guscio vuoto, come dicono gli stessi eurodeputati grillini. L'altro giorno, raccontano, hanno cercato il nome del partitino su Google, scoprendo che sfiorava la "clandestinità" perfino in Rete. Nel dopo voto, per Di Maio e i suoi rischia di esserci solo l'abbraccio soffocante di Salvini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'analisi

Soldi, banche dati e notai fedelissimi cosa c'è nella scatola nera di Rousseau

GIOVANNA VITALE,

Radiografia della piattaforma che ha raccolto il voto degli iscritti

ROMA È la scatola nera del M5S.

Saldamente in mano a Davide Casaleggio che attraverso l'Associazione Rousseau — di cui è presidente, amministratore unico e tesoriere — controlla sia le casse del partito, sia le banche dati e la relativa piattaforma "per la democrazia diretta" con 100mila iscritti (40mila in meno rispetto all'anno scorso). «Ma stiamo lavorando a una nuova infrastruttura per raccoglierne milioni» spiega Erica Sabatini a nome di Rousseau. Da qualche tempo, a differenza del passato, si può accedere anche come "ospiti", ma per svolgere tutte le attività — proporre leggi o varare le liste — occorre aderire ai 5S. L'altro ieri, alla consultazione sul processo a Salvini, «hanno votato oltre 52 mila iscritti, la giornata più partecipata del Movimento».

Tuttavia certificata non da una società terza, come sarebbe stato lecito aspettarsi, bensì dal notaio storico del M5S: Valerio Tacchini, già alle prese col televoto dell'Isola dei Famosi.

Casaleggio associati e Rousseau

Fino a due mesi fa la sede fisica e legale di Rousseau coincideva con quella della Casaleggio Associati, l'azienda "madre" di consulenza fondata da Gianroberto e guidata dall'erede, ora traslocata vicino a piazza San Babila. Un indirizzo unico, via Morone 6, sufficiente ad alimentare il sospetto che l'associazione «senza fine di lucro» costituita da padre e figlio nel 2016 per «promuovere lo sviluppo della democrazia digitale e coadiuvare» l'azione politica dei Cinquestelle, fosse una costola della loro srl privata. Anche in virtù di un intreccio di ruoli, blindatissimi da regole e codicilli, che oggi fanno di Davide il padrone assoluto del Movimento.

La nascita di Rousseau

L'associazione nasce l'8 aprile di tre anni fa con una dotazione iniziale di 300 euro, pari alle quote dei due fondatori: i Casaleggio.

Appena 4 giorni dopo, il 12 aprile 2016, Gianroberto muore. Davide, rimasto socio unico, convoca l'assemblea (ovvero sé stesso), modifica lo Statuto e decide l'ingresso di due nuovi soci, l'anno scorso diventati tre: il fedele Max Bugani, che sta anche nella segreteria del vicepremier Di Maio; il "casaleggino" Pietro Dettori, pure lui a Palazzo Chigi, e la consigliera di Pescara Erica Sabatini. Per statuto tutti gli incarichi sono però appannaggio di Casaleggio jr. L'articolo 13 prevede infatti che «il presidente è nominato dall'assemblea tra i soci fondatori» (Davide, il solo rimasto) e «quando l'amministrazione è affidata ad un singolo amministratore», come in questo caso, «il presidente è anche unico amministratore e presidente dell'ente». Ancora e sempre Davide. Che quindi delibera i rendiconti predisposti dal tesoriere e provvede, in questa ultima veste, alla gestione economico-finanziaria ordinaria.

In pratica Casaleggio jr nomina, autorizza e vigila su se stesso.

Forte di un doppio tesoro. I dati degli iscritti e l'obolo dei parlamentari «che da Rousseau ricevono regolare ricevuta», dice Sabatini: 300 euro a testa al mese, 90mila euro totali, versati «per lo sviluppo e il supporto delle piattaforme informatiche M5S».

Il bilancio

L'ultimo disponibile è del 2017, primo anno completo dell'associazione, pubblicato sul Blog delle Stelle a giugno. Chiuso in rosso nonostante i risparmi sul personale: solo due i dipendenti a tempo pieno dichiarato, 4 sono part-time, più un collaboratore e uno stagista. Il disavanzo di gestione ammonta a 135.062 euro, con un patrimonio netto negativo di 55.386 euro. Troppe le uscite, rispetto ad entrate non proprio esaltanti: a fronte di 357mila euro di ricavi (ottenuti soprattutto dalle microdonazioni, in media 53 euro, solo 40 superiori ai mille euro) i costi superano i 493mila. A pesare gli esborsi sulla sicurezza, «investiti per la tutela degli iscritti e gli accantonamenti precauzionali per le spese legali relative alle cause in corso», si legge nel rendiconto. Anche di questo si occupa l'associazione di Casaleggio. Sicuro del proprio tornaconto: un milione di incasso per ogni anno di legislatura. Tanto quanto guadagnerà Rousseau dal contributo di deputati e senatori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Casaleggio è il dominus: tutti gli incarichi affidati a lui per statuto. "Presto nuova infrastruttura per accogliere milioni di attivisti"

Ellekappa

L'inchiesta di Firenze

Un milione sottratto al fisco l'altro buco nel crac delle società dei Renzi

Prestanome, familiari e soci a propria insaputa il "metodo" dei genitori dell'ex premier per fare utili con la Eventì6 E spunta un report sulle attività pre-2009

marco mensurati fabio tonacci,

firenze

Il 17 febbraio 2014 Matteo Renzi riceve dal presidente della Repubblica l'incarico di formare il governo. Neanche ventiquattro ore dopo la cooperativa Marmodiv, di fatto amministrata da suo padre Tiziano e sua madre Laura, registra una fattura falsa da 1.510 euro emessa da tale Batoool Mehvish. Il 28 febbraio, poi, il premier più giovane della storia d'Italia nomina 44 sottosegretari. Lo stesso giorno la Marmodiv registra una fattura da 550 euro, anche questa, secondo i pm, taroccata. La folgorante carriera politica del giovane Matteo non ha suggerito ai suoi genitori di sospendere l'applicazione di quello che il Gip fiorentino definisce il Metodo Renzi. Un sistema che ha permesso di impilare, tra il 2013 e il 2018, 65 fatture false o gonfiate, per un totale imponibile di 724.946 euro, e 1 milione di euro di oneri non pagati (compresi interessi e sanzioni) all'Agenzia delle Entrate.

«Neanche il figlio premier è riuscito a fermarli», ragiona un investigatore, all'indomani dell'arresto di Tiziano Renzi e Laura "Lalla" Bovoli. La determinazione dei genitori di Matteo ha stupito gli inquirenti almeno quanto il sistematico, quasi ossessivo, ricorso a familiari e amici di Rignano sull'Arno da usare come prestanome.

Amministratrice a sua insaputa

Per certe cose ci vuole gente di fiducia. Come la cugina di Matteo Renzi. Si chiama Cristina Carabot, ed è la nipote di Lalla. L'hanno messa a sua insaputa nel consiglio di amministrazione della Delivery Service, la prima delle tre cooperative sotto inchiesta, la prima a fallire nel 2015. Ai militari della Guardia di Finanza ha raccontato di aver versato, all'atto della costituzione della Delivery, 14.800 euro per lo più in banconote da 500 euro. «I soldi non erano miei, me li avevano dati. Non ho mai svolto il ruolo di amministratrice». Sulla provenienza delle banconote è stata sentita Lucia Pratellesi, vice presidente della Delivery. Si è avvalsa della facoltà di non rispondere. Ma chi è Lucia Pratellesi? La moglie di Andrea "Billy" Bargilli, rignanese doc, l'uomo che guidava il camper di Matteo Renzi durante il tour elettorale ai tempi della Rottamazione. Vicepresidente, come la moglie, della Delivery. Insomma, persone che per i Renzi erano di casa.

Le quote rosa

Un'abitudine che arriva da lontano. Da quando la Eventì6, la società di famiglia che si occupa di distribuzione di volantini, si chiamava Chil Post. Era il 2009 quando Tiziano Renzi cedette la sua quota alle tre donne della sua vita: Lalla, e le figlie Matilde e Benedetta. Niente di generoso, in realtà. Era il modo per poter "spacciare" l'azienda per una piccola/media impresa femminile e ottenere così da Fidi Toscana la copertura dell'80 per cento di un mutuo da 700.000 euro stipulato con il Credito Cooperativo di Pontassieve. Una settimana dopo la delibera del mutuo, Tiziano torna in possesso della Chil Post. Le sorelle di Matteo Renzi, secondo l'ordinanza del Gip, figurano per un periodo anche nel cda della Eventì6 insieme a Lalla e Bargilli. Già,

la Eventi6, l'ammiraglia dei Renzi, che non ha mai avuto più di 7 dipendenti. Poteva infatti contare sul personale delle tre cooperative create ad hoc, senza essere gravata di oneri previdenziali ed erariali.

Il genero di Tiziano

Ma la foto di famiglia non è ancora completa. Manca il cognato di Matteo, il 43enne Andrea Conticini, marito di Matilde. La sua presenza nella Eventi6 era talmente centrale che i dipendenti ne parlano come se fosse il proprietario. A lui si rivolge Paolo Magherini, un distributore di volantini, per lamentarsi per le troppe ore di lavoro ("10-12 al giorno"). A lui, un'altra dipendente, Silvia Gabrielleschi attribuisce l'idea di creare la Marmodiv. «Lo ritenevo il vero proprietario di quella cooperativa». Conticini è coinvolto in un'altra indagine penale, sempre del pm fiorentino Luca Turco: è accusato di aver fatto transitare su un conto privato 6,6 milioni di dollari destinati all'assistenza di bambini africani, e di averli utilizzati per investimenti immobiliari e, in misura minore (250.000 euro circa), per l'acquisto di quote di società della famiglia Renzi o di persone ad essa vicine.

E Matteo?

Insomma, nello schema ideato da Lalla e Tiziano è coinvolta mezza Rignano. Tranne Matteo Renzi, l'unico della famiglia neppure sfiorato dall'inchiesta fiorentina, a quanto se ne sa. Però anche lui, seppur per poco, fece parte della Chil, come si chiamava una volta la Eventi6. Ne era socio, e il 27 ottobre 2003 fu inquadrato come dirigente. La carica durò pochi giorni, perché poi si mise in aspettativa quando venne candidato dall'Ulivo alla provincia. Esisteva già quel Metodo basato sullo sfruttamento delle cooperative, descritto dai magistrati? L'indagine di Turco si ferma al 2009. «Già in precedenza però — scrive il pm — la Chil aveva agito con analoghe modalità, come dimostra un report interno della Bcc di Pontassieve». È la banca che concesse il famoso mutuo. Nel report si legge che già in precedenza «l'attività (della Chil, ndr) veniva svolta tramite l'utilizzo di cooperative alle quali era affidata la distribuzione dei materiali». Tutto sta a capire quando hanno cominciato a crearle ad hoc, per poi farle fallire.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CGE/ FOTOGRAMMA L'ex premier Matteo Renzi insieme al padre Tiziano

La sede

Il cartello della Eventi6 nella sede di Rignano sull'Arno, in provincia di Firenze

La nomina

I grillini si prendono l'Inps Tridico sarà il presidente

Alla Lega la vicepresidenza. Decretone: niente reddito ai furbetti del divorzio

Valentina Conte,

Roma

Pasquale Tridico, consigliere del ministro Di Maio, sarà il prossimo presidente dell'Inps. L'accordo tra Cinque Stelle e Lega è arrivato ieri sera, dopo un vertice a Palazzo Chigi con il premier Conte. E l'esito si è ribaltato rispetto a giovedì scorso, quando sembrava quasi fatta per Mauro Nori, consigliere del ministro Tria ed ex direttore generale Inps, come presidente in quota Lega e Tridico vice per i pentastellati. Il ticket si è ribaltato. E il vicepresidente - che a questo punto toccherebbe al partito di Salvini - dovrebbe avere specifiche deleghe operative. Il ruolo, però, difficilmente sarà ricoperto da Nori.

Il Movimento Cinque Stelle ha dunque puntato i piedi, portando a casa una poltrona prestigiosa, dopo quelle di Consob, Istat, Rai, Anas, Arera (energia) finite in mani leghiste con Savona, Blangiardo, Foa, Gemme, Besseghini. Proprio quando la macchina del reddito di cittadinanza - assieme all'anticipo pensionistico di quota 100 - sta per entrare nel vivo. Le domande partono il 6 marzo e l'Inps ha 5 giorni di tempo per accertare i requisiti e dire sì o no.

Il governo è pronto intanto a scrivere un emendamento al decretone in discussione al Senato. L'articolo 25 che reintroduce un consiglio di amministrazione a cinque membri sia in Inps che in Inail va modificato, perché non prevede la figura del vicepresidente. La lettera 'd' del primo comma conterrà un'aggiunta importante. Laddove si dice "il consiglio è composto dal presidente dell'Istituto, che lo presiede, e da quattro membri scelti tra persone dotate di comprovata competenza e professionalità nonché di indiscussa moralità e indipendenza" si dovrebbe affiancare la frase "di cui uno con funzioni di vicepresidente a cui sono affidate deleghe operative". Vale a dire compiti non decisionali, ma focus su settori specifici. Come accadeva quando i consiglieri erano dirigenti della pubblica amministrazione fuori ruolo, con deleghe ad esempio al bilancio e al personale. Entro la settimana, quando la Lega renderà noto il suo candidato a vicepresidente, potrebbe dunque arrivare il decreto interministeriale Economia- Lavoro con la nomina a commissario di Tridico e del subcommissario. Ruoli trasformati poi in presidente e vicepresidente con la conversione del decretone in legge. E completati dalla nomina degli altri tre componenti del consiglio di amministrazione.

In Senato intanto prosegue la maratona sul decretone, tra le proteste delle opposizioni dopo che il sottosegretario M5S ai Rapporti con il Parlamento Simone Valente ha comunicato che le modifiche pesanti, concordate con il governo, sarebbero arrivate solo alla Camera. Il sottosegretario leghista al Lavoro Claudio Durigon ha poi chiarito che gli emendamenti chiave saranno divisi tra Senato e Camera. Tra questi non passa la richiesta della Lega di trasformare il reddito di cittadinanza in una misura a tempo, massimo tre anni. Ma entrano alcuni vincoli anti-furbetti. L'obbligo cioè per separati e divorziati dopo il primo settembre 2018 di dimostrare due distinte residenze. L'aumento delle ore destinate a lavori di pubblica utilità da 8 a 16. L'esclusione per 5 anni dal reddito per chi fa dichiarazioni mendaci. Il potenziamento dell'assegno per i disabili e le correzioni del meccanismo di calcolo per favorire le famiglie numerose sono rimandate alla Camera. Ma bisogna trovare le coperture.